



Domenica 1 agosto 2010 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Preti di montagna:
don Antonio Stefanelli**

a pagina 3

**Padre Santucci, l'omelia
del vescovo ausiliare**

A pagina 6

**Ac, il cardinale
con i responsabili**

la buona notizia

**Accumulare è stolto:
la morte ce lo assicura**

«**E** quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12, 20).
Gli avevano chiesto di intervenire in una questione di eredità, qualcosa che si riceve da altri, che si riceve senza averlo guadagnato. Qualcosa intorno al quale, fin dalle origini del mondo, gli affetti e la solidarietà di figli cresciuti nello stesso amore e nella stessa casa, possono andare in frantumi e rendere il cuore duro come pietra, annullare la compassione e generare freddo e solitudine fino alla morte.
Gesù, che ha ben presente il cuore dell'uomo, parla di cupidigia. Per farlo, fa riferimento all'esperienza di un uomo che si è guadagnato il frutto della propria ricchezza: utilizzando i talenti ricevuti, con condizioni favorevoli, procedendo onestamente. Se l'orizzonte è quello della vita terrena, sentendosi legittimo padrone dei traguardi da conseguire in essa, la scelta di quest'uomo ricco è adeguata e saggia. Ma l'orizzonte è ben più vasto, come ci dice l'inquietudine del nostro cuore: l'uomo non è creatore né della propria ricchezza né della propria vita, è costituito custode del tesoro che lui stesso è, per sé e per gli altri e di cui un «giorno» dovrà rendere conto. Non sappiamo il come, il dove e il quando, ma siamo certi che la morte ci separerà dalle cose che abbiamo accumulato. Può darsi sia utile ricordarlo.

Teresa Mazzoni



In estate, per la vita

**Un messaggio
da Budrio**

È estate, si pensa alle vacanze, e anche noi andiamo in vacanza. Il Servizio Accoglienza alla vita però resta aperto e sempre disponibile. Anche in questo periodo ci sono donne col dubbio di abortire, non possiamo abbandonarle. Con un trasferimento di chiamata, qualcuno col cellulare in tasca c'è ed è pronto ad ascoltare il grido di aiuto che può arrivare. Anche adesso c'è da sostenere una mamma impaurita da un esame sballato, o dare fiducia ad una ragazza anche se il suo futuro sarà diverso da quello sognato. Purtroppo sono ancora tante le donne delle nostre terre che affrontano un aborto. Già le diagnosi prenatali fatte ormai a tutte le donne in attesa, preparano al dubbio sull'accoglienza del figlio, si ipotizza la selezione perché nessuno vuole più un figlio "diverso". Ma anche in una gravidanza ordinaria e giovanile, si insinua la possibilità di rifiuto di quel figlio: il partner, i costi, la casa, la crisi... sono motivazioni che fanno sobbalzare il cuore di una donna che si scopre mamma. Chi è vicino a loro? Chi gli si fa prossimo? Noi ci siamo perché nessuna donna sia sola in quel momento, e comunque possa ascoltare chi la vuole aiutare a superare le difficoltà e proseguire la gravidanza. E chi non se l'è sentita? E chi ha creduto che l'aborto la liberasse da un problema e invece si trova con un grande vuoto? Mi permetto proprio di rivolgermi a voi che avete ancora quel dramma nel cuore: perché non ci date una mano? Studiamo insieme come aiutare altre donne, che nel buio come eravate voi, non debbano sperimentare la tristezza di questo intervento. Saremo discreti come lo siamo già con le altre donne che incontriamo. E sapremo volervi bene come ne vogliamo a tante che non hanno accettato il nostro aiuto e hanno varcato quella porta d'ospedale. Ci potete trovare al numero 051 802919 sperando che chi porta il cellulare non sia troppo sordo... oppure potete fare una chiacchierata con una operatrice del numero verde nazionale 800813000.
Enzo Dall'Olio
presidente Servizio
accoglienza alla Vita di Budrio

*Anche in questa stagione i Servizi
di accoglienza assistono le donne
che affrontano una maternità difficile*

DI ENRICA NICOLI ALDINI

«**N**oi in vacanza? Scherza? Abbiamo nove appartamenti abitati da famiglie o mamme sole con bambini. Qualsiasi cosa succeda, dobbiamo essere sempre presenti per intervenire». L'idea di andare in ferie non è compatibile con il lavoro del Servizio Accoglienza alla Vita, come si capisce dalle parole della presidente di quello di Bologna Maria Vittoria Gualandini. Del resto, il SAV interviene in un ambito che necessita di presenza costante: i bisogni delle donne in gravidanza e delle famiglie in difficoltà non vanno in vacanza. «L'unica differenza è che in estate chiudiamo l'ufficio per due settimane», prosegue Gualandini, «ma un responsabile è sempre in città, reperibile ad un numero sempre attivo: e non si tratta di un volontario, ma di un dipendente del SAV». Gli anni scorsi, inoltre, il SAV di Bologna organizzava un servizio di asilo nido - l'«asilino» - per supplire alla chiusura dei nidi pubblici durante luglio, agosto e settembre. L'«asilino» era rivolto ai bambini da 0 a 3 anni, le cui famiglie o mamme sole non avevano possibilità di andare in vacanza. «Quest'anno non lo abbiamo aperto», spiega Gualandini, «per un motivo del tutto contingente: il nostro servizio di nido è pensato anche per dare lavoro alle mamme ospitate nei nostri appartamenti. Quest'estate, più della metà di loro se ne sono andate, per lasciare spazio alle nuove. A causa di questo ricambio non siamo riusciti ad attivare il servizio». Infatti, dopo due o tre anni di permanenza nelle soluzioni abitative del SAV, le donne escono con un lavoro e una casa. In questo ultimo periodo, inoltre, «l'utenza sta cambiando», aggiunge Gualandini, «prima venivano contattati soprattutto da extracomunitari, ora invece diamo assistenza anche a molte famiglie italiane in difficoltà, complice la crisi». Nel complesso, il SAV di Bologna aiuta circa 700 famiglie. Anche i SAV della provincia garantiscono la stessa reperibilità quando l'estate porta tutti in vacanza. Come quello del vicariato di Galliera, con sede a San Giorgio di Piano. «D'estate l'utenza si riduce», ci spiega una delle assistenti sociali, «ma il nostro sportello di accoglienza al pubblico è sempre aperto lunedì e giovedì, mentre gli altri giorni è attivo il servizio telefonico». Il SAV del Vicariato di Galliera non ha appartamenti, ma distribuisce latte, pannolini, vestiti ed altri beni di prima necessità alle famiglie bisognose, lavorando a stretto contatto con i servizi sociali pubblici. Poi c'è il SAV di Castel San Pietro: anche qui, conferma il responsabile Giacomo Gaddoni, «non ci sono vacanze». Anzi, confessa, «l'estate è quasi peggio dell'inverno», perché acuisce alcune problematiche: «In un clima generale di festa e di rilassamento, chi è in difficoltà lo sente di più. La stessa cosa avviene nel periodo natalizio: vedere gli altri che stanno bene aumenta il disagio e la sofferenza». Il numero delle richieste a cui i dieci volontari del SAV di Castel San Pietro devono rispondere è quindi uguale, se non più alto, rispetto al resto dell'anno. «Ci contattano non solo famiglie e mamme



sole», continua Gaddoni, «ma anche molti adulti che si ritrovano emarginati, a causa di problemi relazionali e di solitudine». Sempre aperto anche il Servizio di Accoglienza alla Vita di Cento. Non stacca mai neanche il «numero verde» del Servizio Maternità Difficile dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. «In estate», spiega l'animatrice Paola Del Monte, «può capitare che la situazione di accoglienza ideale non sia immediatamente fruibile, perché la famiglia disposta ad ospitare è in vacanza. Ma noi offriamo comunque accoglienza temporanea, nell'attesa di una sistemazione definitiva». Ad ospitare mamme e bambini in situazioni precarie sono, in questo caso, le famiglie stesse che aderiscono all'associazione: «Nella maggior parte dei casi», afferma Del Monte, «si tratta di una scelta risolutiva». Il coordinamento della rete regionale dei Centri di Accoglienza alla Vita spetta a Federvita Emilia Romagna. «Per qualunque esigenza, ovunque nella regione - come può essere il caso di un parto imminente - cerchiamo di garantire la nostra copertura, anche se c'è il problema dell'estate per cui lo sportello di alcuni CAV potrebbe essere chiuso», afferma la presidente di Federvita Antonella Diegoli, «e il nostro numero verde 8008-13000 è attivo 24 ore su 24».

**Anniversario della strage alla Stazione:
la Messa del vicario generale**

Si celebra domani il 30° anniversario della strage alla stazione di Bologna. Alle 11.15 nella chiesa di San Benedetto il vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, celebrerà la Messa in suffragio delle vittime. Alle 8.30 a Palazzo d'Accursio le autorità saluteranno i familiari delle vittime. Alle 9.15 da piazza Nettuno partirà il corteo che raggiungerà piazzale Medaglie d'Oro. Qui due ragazze nate nel 1980, parenti di un ferito, ricorderanno le 85 vittime del 2 agosto. Puntuale alle 10.25, ora dell'esplosione, il minuto di silenzio cui seguirà il discorso di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage.



Immigrati cristiani, la risposta della nostra Chiesa

Sono i più numerosi e per loro la comunità bolognese ha predisposto un'importante assistenza spirituale: la illustrano don Alberto Gritti e monsignor Andrea Caniato

Dalle ultime indagini dell'osservatorio delle immigrazioni della Provincia, risulta che gli immigrati residenti nel territorio bolognese sono in prevalenza di religione cristiana. Molti di loro provengono da Stati dell'Europa dell'est: questo spiega il sorpasso degli ortodossi sui cattolici. Da 15 anni la diocesi si impegna per accogliere i fedeli cristiani provenienti dall'estero. Don Alberto Gritti è il responsabile della Pastorale per gli immigrati, che si concretizza in Messe in lingua originale, catechesi e preparazione ai sacramenti. Si tratta di un'esperienza radicata che ha dato i suoi frutti nelle comunità immigrate, toccate soprattutto dal problema della distanza dalle famiglie. Ogni comunità ha la sua parrocchia di riferimento:

africani anglofoni», spiega don Alberto, «sono un'ottantina di persone e si ritrovano al Cuore Immacolato di Maria, insieme al loro cappellano don Michael». Poi ci sono gli africani francofoni, «appoggiati» alle parrocchie di Sant'Antonio di Savena e dei Santi Vitale e Agricola. Gli immigrati cattolici provenienti dallo Sri Lanka, invece, fanno capo alla Madonna del Baraccano ed organizzano due Messe al mese. «I filippini sono divisi in tre gruppi», continua don Alberto, «uno si chiama El Shaddai, che significa l'Onnipotente: sono ospiti della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano e fanno catechesi tutte le domeniche. Poi c'è il piccolo gruppo dei Carismatici, che si riunisce a Santa Maria dei Servi. Infine, un

altro gruppo si ritrova alla Chiesa dei trentatré anni di Gesù Cristo, a Porta Saragozza». I filippini e i sudamericani, in prevalenza peruviani, organizzano anche delle celebrazioni popolari, ad esempio processioni. «Ultimamente anche i cinesi hanno bisogno di assistenza», afferma don Alberto, «quelli di fede cattolica mostrano una ricerca religiosa notevole. Purtroppo non siamo ancora bene attrezzati per accoglierli». Poi ci sono i romeni, gli ucraini e i polacchi, le comunità più grandi a Bologna: «Negli ultimi anni si sono molto allargate e presentano caratteristiche diverse», spiega monsignor Andrea Caniato. I romeni sono per la maggior parte ortodossi, ma non mancano cattolici di rito latino e di rito bizantino. La diocesi ha messo a disposizione della comunità romena il Santuario del Santissimo Crocifisso del Cestello, che i fedeli hanno adibito a loro luogo di culto. «Ci sono anche moltissimi cattolici fra gli emigrati dall'Ucraina. A San

Michele dei Leprosetti la diocesi ha messo loro a disposizione un parroco a tempo pieno. Per loro il luogo di culto è soprattutto un luogo di ritrovo. Gli ucraini hanno una vita liturgica e sacramentale molto simile alla nostra. Basti pensare che, in occasione dell'ostensione della Sindone, sono partiti dalla parrocchia di San Michele cinque pullman di fedeli». Solo in città ci sono più di duemilacinquecento ucraini. L'ottanta per cento sono donne. «Svolgono un ruolo molto importante per la nostra società. Molte di loro si prendono cura delle persone anziane, come badanti, o dei bambini. Pur essendo lontane da casa, riescono a rimanere a stretto contatto con il paese e con la famiglia d'origine». Gli emigrati dall'Ucraina, come quelli dalla Polonia, hanno anche il vantaggio di imparare velocemente la lingua italiana e di avere un buon livello di istruzione. I polacchi seguono per la maggior



parte il rito romano, per questo non hanno in città un luogo di culto a loro riservato. Sono profondamente integrati nella nostra città anche perché frequentano assiduamente le nostre chiese. «A Bologna poi ci sono anche tre comunità ortodosse - bizantine» conclude monsignor Caniato «quella greca, quella romena e quella russa».

Caterina Dall'Olio

Zoom su Pontecchio

Piccolo Sinodo. Continuiamo con don Antonio Stefanelli, parroco nel Comune marconiano, le interviste coi parroci della montagna

DI PAOLO ZUFFADA

Arriviamo a Pontecchio in un pomeriggio non proprio freschissimo. Si fatica a pensare di trovarsi già in montagna. La chiesa di S. Stefano, in cima ad una piccola salita è completamente «baciata» dal sole. In canonica invece si ritrova un po' di frescura. E' qui che ci riceve don Antonio Stefanelli, un parroco che ha molto da raccontare, basti pensare che ha conosciuto, nella sua vita pastorale, sei Arcivescovi, da Nasalli Rocca che lo ha ordinato sacerdote, a Lercaro, a Poma, che lo ha trasferito a Pontecchio, a Manfredini, Biffi e Caffarra.

«Ne è passato di tempo», dice, «da quando mi recai a Battedizzo per il mio primo incarico pastorale. Adesso sono qui, sono sceso di quota, l'età è salita vertiginosamente, lo spirito è quello di un tempo, con qualche acciaccio e tanta esperienza in più. Dopo la malattia di qualche anno fa avrei voluto lasciare, ma il vescovo monsignor Vecchi, che mi veniva a trovare spesso al Toniolo dove ero ricoverato, mi ha convinto a proseguire. Ed è iniziata la seconda giovinezza».

Lei ha fatto il prete solo in montagna. Qual è il suo rapporto con essa?

Sono nato a Bologna e sono un cittadino, ma i miei genitori venivano da questa montagna. Mio padre era di Lagaro e mia madre di Pian del Voglio. Durante la guerra, chiuso il Seminario di Bologna, sono stato sfollato a Pian del Voglio, dove forse ci ho rimesso dal punto di vista della preparazione teologica, ma a livello pratico ci ho senz'altro guadagnato. Ho avuto infatti una buona preparazione al sacerdozio dal punto di vista pastorale. Tant'è che il cardinale Nasalli Rocca non mi fece fare il cappellano, mi mandò subito a fare il parroco. Battedizzo e Badolo erano parrocchie piccole, a stento si arrivava a 500 abitanti. E il rapporto con le persone era veramente «personale». Qui a Pontecchio è diverso (sono diversi anche i tempi del resto), gli abitanti sono 1600, tre volte tanti, ma ho buoni collaboratori: un diacono, due ministri istituiti, ottimi collaboratori laici per la scuola materna e non solo. La parrocchia si gestisce bene anche se può sembrare che i

«Qui c'è una grande collaborazione con il laicato: il fatto che il sacerdote sia anziano e non possa fare tutto da solo ha sollecitato la parte laica che ha fede a cooperare in forze»

Il fiore all'occhiello: la scuola materna «G. Marconi»

Grande risorsa per la parrocchia di Pontecchio è la scuola materna «Giuglielmo Marconi». «Un vero fiore all'occhiello», sottolinea don Stefanelli, «Essa fu fondata nel 1927 dal mio predecessore, che però la istituì come succursale, alle dipendenze della scuola materna "Grimaldi" di Sasso Marconi. E furono proprio le suore di Sasso, che lavoravano all'asilo "Grimaldi" ad occuparsene in primis. Nel 1930 poi, venne a Pontecchio un parroco giovane e desideroso di lavorare, don Giorgio De Maria. Egli pensò di rendere autonoma la scuola, ne ampliò il fabbricato, costruì un appartamento per le suore che divennero "stanziali". Fino al 1991, quando lasciarono definitivamente la materna. Quello fu un momento di vera crisi, lo ricordo bene, non sapevamo se chiudere o trasformare la scuola in una Casa di riposo. Conservammo alla fine la destinazione originaria e sostituimmo le suore con personale laico». «C'era un altro problema però», continua don Antonio, «l'edificio, che negli anni Trenta era molto bello, non era più adatto allo scopo. Ne costruimmo uno nuovo sul terreno di proprietà della parrocchia, che è poi quello attuale. Numerosi furono i problemi per avere i permessi di costruzione, non tanto dal Comune che appoggiò subito la nostra richiesta, quanto dalle Belle Arti. Ci vollero 8 anni per avere i permessi e un anno e mezzo per costruire la scuola. Quando il cardinale Biffi venne ad inaugurarla disse: "A Pontecchio le carte sono più pesanti dei mattoni, perché a spostare i mattoni ci avete impiegato un anno e mezzo e a spostare le carte otto anni". La scuola è molto frequentata, perché accoglie non solo i bimbi di Pontecchio, ma quelli della zona, specialmente della parrocchia di Borgonuovo. Sono 75 i bambini divisi in tre sezioni; in più c'è anche il nido, la cosiddetta "sezione primavera" che assiste 11 bambini ed è "sponsorizzata" dal Comune di Sasso Marconi. Poi c'è il post scuola, quello che chiamiamo Campo solare e in realtà è Estate Ragazzi». (P.Z.)



Qui sopra, la chiesa di Pontecchio; in alto a destra l'interno e, sotto, un giovanissimo don Antonio



tempi non siano facili; ma i tempi, si sa, sono difficili per tutti. Il rapporto con la gente è buono e se ci sono stati momenti di tensione sono stati superati. Come dice Trilussa, «quando si è in famiglia si può anche discutere, però quando mamma dice che sono cotti gli spaghetti siamo tutti d'accordo».

Quali sono i problemi?
Sono i problemi comuni a tutti nel nostro tempo. Il libro di monsignor Novello Pederzini che sto leggendo, «Conviventi, separati, divorziati, risposati e sacramenti», parla di questi problemi. Diverse coppie non sono sposate in chiesa, molti sono «riaccompagnati». Il rapporto con loro è buono, accettano le regole della Chiesa, frequentano la Messa domenicale, molti sono legati alla vita della parrocchia. Il problema è anche un problema sociale, non strettamente ecclesiale.

E le risorse?
C'è una grande collaborazione con il laicato. Il fatto che il sacerdote sia anziano e non possa fare tutto da solo ha sollecitato la parte laica che ha fede a collaborare in forze. Anche la scarsità del clero, che è un fatto in sé negativo, ha fatto nascere spontaneamente una maggiore collaborazione da parte dei laici. E se sono ancora qui lo devo al fatto che c'è questa

collaborazione. **Che sfide ha dovuto affrontare?**

Questa dal punto di vista economico è una zona benestante, una zona fortunata, il lavoro c'è sempre stato e c'è nonostante la crisi. Tutt'altro panorama rispetto alle «zone di guerra» dove ho svolto il mio primo ministero. Una sfida che si può considerare vinta è quella della costruzione della scuola materna parrocchiale. La scuola è sempre stata un mio «pallino». A Battedizzo e Badolo la chiesa era piuttosto lontana dal paese, in un posto assai scomodo. Mi venne allora l'idea di costruire, con l'aiuto di un assistente sociale, una piccola scuola materna, che giunse ad ospitare, allora, 15 bambini. La scuola fu molto apprezzata dalla gente e contribuì ad avvicinarla anche alla Chiesa. Con questo precedente mi sono sentito spinto a continuare qui a Pontecchio questo tipo di attività. Che adesso è veramente un punto d'orgoglio per la parrocchia.

Una vita pastorale «in quota»

Don Antonio Stefanelli, 88 anni, ordinato sacerdote nel 1946 dal cardinale Nasalli Rocca, è stato parroco a S. Martino di Battedizzo e a S. Michele Arcangelo di Badolo (soppressa nel 1986), in Comune di Sasso Marconi. «Il Cardinale», ricorda don Antonio, «mi disse: "Non posso mandare in una zona di prima linea un sacerdote anziano, quindi ho pensato a te che sei giovane. Vai lassù, ci stai fin che puoi, quando sei stanco vieni da me e ti cambio posto. Sono stato lassù 27 anni". Don Stefanelli fu parroco anche a S. Maria Assunta di Sirano in Comune di Marzabotto e nel 1973 fu chiamato dal cardinale Poma a S. Stefano di Pontecchio Marconi. «Insegnavo religione a Casalecchio allora», dice don Antonio, «e da Battedizzo tutti i giorni dovevo portarmi a valle. "L'ho avvicinata alla scuola", mi disse il Cardinale, "e una volta che andrà in pensione vedrà che la parrocchia di Pontecchio è adatta a lei". Se non sbaglio sono 37 anni che sono qui. Quattro anni fa mi sono ammalato seriamente e sono stato ricoverato in ospedale. Pensavo di rinunciare alla parrocchia, ma il vescovo monsignor Vecchi mi ha convinto a rimanere e gli sono ancora grato per questo».



Don Antonio Stefanelli

Madonna di Calvigi, in corso il pellegrinaggio decennale

È iniziata il 17 luglio scorso la tradizionale «Peregrinatio» decennale della Madonna di Calvigi che si concluderà il 15 agosto, festa del Santuario, con la Messa solenne presieduta alle 10.30 dal cardinale Caffarra, cui seguiranno la processione e la benedizione nel piazzale del Santuario. Oggi la Madonna è a Molino del Pallone, giungerà alle 21.30 a Casa Nasci dove verrà portata all'Oratorio di S. Antonio.

Domani partirà per Poggio dei Boschi dove arriverà alle 21.40 e sarà portata in processione all'oratorio di S. Michele. Martedì 3, dopo la Messa alle 20.15 partirà per Casa Calistri dove giungerà alle 21.30 e dove rimarrà fino a venerdì 6 quando sarà condotta a Monte Cavallo (alle 11 Messa al Rifugio Monte Cavallo). Alle 20.15 partirà per Casa Boni dove sarà portata in processione all'Oratorio dell'Annunziata. Sabato 7 alle 10.30 Messa e processione fino alla Verginina; partenza per Boschi dove alle 20.15 verrà portata alla chiesa parrocchiale. Da domenica 8 sarà a Granaglione dove verrà accolta alle 21 sul sagrato della chiesa parrocchiale e dove resterà fino a sabato 14 quando alle 20.45 verrà riportata al Santuario.

«Nel 1959, quando arrivai al Seminario di Borgo Capanne», racconta don Ivo Cevenini, oggi parroco di Renazzo, «già l'immagine della Madonna di Calvigi "visitava" ogni 5 anni le borgate di Granaglione. Ebbi l'idea di estendere, con cadenza decennale, la sua presenza a tutte le parrocchie del

Comune. Si partì, con entusiasmo, l'anno dopo e la risposta dei fedeli andò oltre ogni aspettativa. Quando nel '70 divenni parroco a Granaglione condussi la seconda edizione e fu un'emozione non da poco. Allora le parrocchie della zona erano sette ed ognuna aveva un parroco. La devozione al Santuario era assai sentita e per ogni parrocchia avere con sé l'immagine della Madonna era momento di festa da



La Madonna di Calvigi

esprimere in modo personale e particolare. Oggi le 5 parrocchie rimaste sono nelle mani di un unico sacerdote, l'organizzazione è più centralizzata, forse anche più complessa: si tratta infatti di un mese di "viaggio". La "peregrinatio" quest'anno ha poi un'impronta nuova, quella di ricollegare le parrocchie alle loro tradizioni particolari, anche attraverso la presenza dei sacerdoti che sono stati qui parroci o che sono nativi di queste zone». «Questo pellegrinaggio, che tocca le 5

parrocchie del Comune di Granaglione, le 3 ex parrocchie e quasi tutti gli oratori», dice il parroco don Michele Veronesi, «è segno di amore alla Madonna e a Cristo, momento di annuncio e di incontro tra le persone e Dio. Attraverso la venerata immagine d'un Santuario cui sono legati gli abitanti



Il Santuario di Calvigi

del territorio, ma la cui devozione si estende oltre i confini parrocchiali di S. Nicolò di Granaglione, la Madonna e Cristo, cui essa sempre porta, si rendono presenti in un segno potente. E chiamano le persone alla preghiera, all'ascolto della parola del Signore, a prendere in considerazione l'insegnamento della Madonna e a chiederle le grazie necessarie per una vita migliore e più santa». «La visita»,

aggiunge don Michele, «mobilita molte persone, non solo per i momenti liturgici e di preghiera, ma anche per l'allestimento di luci e fiori in chiesa e fuori, davanti alle abitazioni che si trovano lungo il percorso della Madonna, luci e fiori che creano un'atmosfera di festa molto suggestiva. È un'occasione anche per il parroco di poter entrare in contatto con tantissime persone ed anche per i parrocchiani di diverse zone per conoscersi gli uni con gli altri». «Menzione particolare» conclude «va fatta dei membri della Confraternita di Calvigi, sempre presenti nei momenti di processione e di Messa. Quest'anno ho invitato i sacerdoti che sono stati parroci qui o che della zona sono originari: coloro che mi hanno preceduto, don Pietro Franzoni e don Massimo Fabbri; don Ivo Cevenini, che ha operato a Granaglione, Boschi e Lustròla; don Roberto Macciantelli, Rettore del Seminario arcivescovile, originario di Granaglione e don Giuseppe Calistri, originario di Casa Calistri».

Lizzano oggi ricorda don Enelio Franzoni

La comunità parrocchiale di Lizzano in Belvedere fa oggi memoria della figura sacerdotale di monsignor Enelio Franzoni, deceduto nel 2007, Medaglia d'oro al valor militare, che per anni ha trascorso i mesi estivi proprio a Lizzano. «E' ancora vivo in chi lo ha conosciuto», sottolinea il parroco don Raciolo Elmi, «il ricordo delle sue Messe e delle sue omelie, sempre ispirate e testimonio di una grande fede che sapeva trasmettere anche attraverso i suoi quotidiani rapporti umani». Alle 11, nella chiesa parrocchiale don Raciolo celebrerà una Messa solenne. Al termine Giovanni Pelagalli, stretto collaboratore di monsignor Franzoni fin dal 1967, anno in cui fu nominato parroco a S. Maria delle Grazie di Bologna, ricorderà la figura di questo sacerdote della Chiesa bolognese. Nella chiesa di Lizzano è stata allestita anche una mostra fotografica a lui dedicata.



Franzoni

Santiago. Gli scout di Castel San Pietro lungo il «Camino»

DI LORIS PAGANI

Un quadretto di ceramica con una conchiglia gialla su sfondo blu affissa nei luoghi più disparati, su appositi cippi, sulle recinzioni delle case, sui marciapiedi; frecce gialle dipinte a mano ad ogni incrocio, sui pali della luce e dietro i cartelli stradali, sull'asfalto. Sono questi i primi simboli che vedi appena intraprendi il «Camino» verso Santiago: ti appaiono in continuazione e rassicurano il pellegrino sulla giusta direzione da seguire. Il Clan Tuaregh del Gruppo Scout di Castel S. Pietro Terme, che è rientrato nei giorni scorsi dopo aver raggiunto Santiago

di Compostela sabato 24 luglio, poche ore prima dell'apertura dell'Anno Santo Composteliano, attraverso il Camino di Sanabres, partendo da Ourense alcuni giorni prima, porterà a lungo nella mente questa immagine. E ciò assieme alla bellissima accoglienza che le persone dei luoghi attraversati ci hanno fatto, con saluti affettuosi, con indicazioni sulla strada migliore e sulle difficoltà del percorso, mettendo a disposizione acqua, tanta acqua, essenziale e ristoratrice nei giorni più caldi e dopo salite impegnative. Nonostante le difficoltà logistiche causate da un ritardo aereo iniziale, che ci ha costretti a rimodulare i primi giorni del percorso, ed alcuni

imprevisti medico-sanitari, la Route si è articolata in svariate tappe di avvicinamento a Santiago, dove siamo giunti il sabato sera, in tempo per assistere allo spettacolo pirotecnico di apertura della festa in onore di San Giacomo, ed alla celebrazione religiosa del giorno dopo. Spesso, alla fine di ciascuna tappa percorsa, abbiamo trovato ospitalità in un ostello del pellegrino, abbiamo conosciuto persone impegnate nella nostra stessa esperienza, con il medesimo obiettivo: arrivare a Santiago domenica 25 per partecipare ai riti di apertura dell'Anno Santo. Ci siamo scambiati informazioni e curiosità, motivazioni e finalità che hanno

spinto le persone (e noi stessi) a cimentarsi sul «Camino»; abbiamo cantato e suonato la chitarra con loro. La visita alla suggestiva Cattedrale, la partecipazione all'Eucaristia, il tradizionale «abbraccio» alla statua di S. Giacomo e la breve sosta di preghiera davanti alla sua tomba, la consegna della «Compostela» a testimonianza del cammino fatto, hanno completato la route del Clan. Che il giorno successivo ha visitato anche Finisterre, luogo dove, come recita la tradizione, fu sbarcata da due suoi discepoli la salma di S. Giacomo, martirizzato a Gerusalemme, dopo che aveva predicato a lungo in terra di Spagna.

Tutto il viaggio è stato accompagnato anche dalla lettura del libro «Il Camino di Santiago», che ha suscitato in noi tutti curiosità, conoscenze, emozioni veramente importanti e ci ha aiutati a vivere questa esperienza in maniera concreta e profonda. Ora, rientrati a Castel S. Pietro, pur assillati dagli impegni quotidiani, ci siamo presi l'impegno di testimoniare questa importante esperienza sul sito internet che il nostro gruppo scout sta realizzando e che a settembre dovrebbe essere



Foto ricordo davanti alla Cattedrale di Santiago

pronto, per dare punti di riferimento anche ad altri gruppi intenzionati a cimentarsi in una esperienza analoga e consentire loro di mettere a frutto nella maniera migliore il pellegrinaggio e i valori spirituali che ne scaturiscono.

Monsignor Vecchi ha celebrato martedì scorso la Messa funebre per il servita che amava la musica, scomparso a 89 anni

La scomparsa di padre Santucci

DI ERNESTO VECCHI *

Il Signore ci ha convocati in questa splendida basilica per celebrare la liturgia esequiale in suffragio di padre Pellegrino Santucci Osm, deceduto il 24 luglio. Il padre è spirato a 89 anni mentre la Chiesa cantava i primi Vespri della XVII domenica del tempo ordinario, supplicando il Signore di «vegliare sopra i suoi figli pellegrini nel mondo», perché «la morte non li colga prigionieri del male». La mia presenza intende sottolineare la riconoscenza della Chiesa bolognese e del suo Arcivescovo, per quanto la Famiglia religiosa dei Servi di Maria ha fatto, nel tempo, per l'incremento spirituale e culturale della nostra gente, nella speranza che i frutti dello Spirito possano continuare a maturare. Padre Pellegrino è morto qui, nel suo Convento, conservando fino all'ultimo una piena lucidità. Confortato dai Sacramenti della fede è spirato nella consapevolezza di andare incontro al Signore, giusto giudice, ma ricco di misericordia e fondamento della nostra speranza, come ci ha ricordato il profeta Isaia: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse... rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza» (Cf. Is 25, 9). Di fronte alla morte, il vero credente non giudica secondo l'ottica insufficiente della cronaca, ma tenta di cogliere il mistero dell'uomo, alla luce del mistero di Dio e della Storia della salvezza, specialmente quando l'uomo è configurato a Cristo mediante il sacramento dell'Ordine e l'offerta totale di sé, nella speciale consacrazione della vita religiosa. Solo in forza del «banchetto» che il Signore, «in quel giorno», preparerà sul monte della nuova Gerusalemme (Cf. Ap 21, 2), verrà strappato il «velo» dell'ambiguità che copre, qui in terra, «la faccia di tutti i popoli». Oggi sappiamo che questo banchetto è l'Eucaristia che fa sbocciare la Chiesa e che «quel giorno» è anticipato e messo a nostra disposizione ogni Domenica, il «giorno di festa primordiale» (Sacrosanctum Concilium), perché i frutti della redenzione siano spalmati sulla nostra vita quotidiana, in vista della sconfitta definitiva del peccato e della morte (Cf. Is 25, 8). Quando padre Pellegrino, fin dal lontano 1944, ha risposto alla chiamata del Signore ed è stato consacrato con l'unzione sacerdotale, la grazia sacramentale è scesa su di lui come un fuoco: il suo essere è stato investito dall'energia dello Spirito. Da quel giorno, dentro la sua coscienza, hanno trovato eco le parole del Salmo 22: «Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo, il mio calice trabocca» (v. 5). Noi sappiamo che tra i discepoli del Signore hanno trovato posto Filippo e Andrea, uomini aperti alla mediazione e al dialogo (Cf. Gv 12, 21-22), ma anche Giacomo e Giovanni, gli impetuosi e un po' intolleranti «figli del tuono» (Cf. Lc 9, 54-55). Gesù ha accolto non solo la fede rapida ed entusiasta di Pietro, ma anche quella ragionata e difficoltosa di Tommaso. Non pare, in ogni caso, che il Signore per questo ministero abbia preteso dei «super-uomini»; e questo ci conforta tutti. A quanti, però, hanno risposto alla sua chiamata, al di là delle loro vicende pregresse e del loro singolare temperamento, Dio Padre ha chiesto a tutti di conformarsi all'identità di suo Figlio Gesù Cristo, con un'adesione generosa, totale e irrevocabile. Certo, Padre Santucci si sarebbe associato volentieri alla richiesta dei figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che, di fronte ai Samaritani inospitali, chiedevano il loro annientamento

mediante il fuoco caduto dal cielo, ma avrebbe anche accettato il severo rimprovero di Gesù (Cf. Lc 9, 54-56) che, Padre Pellegrino, attraverso Maria, aveva messo al centro della sua vita sacerdotale e religiosa. Questo frate esuberante, dal temperamento emotivo, attivo e primario, non sempre è riuscito ad evitare le esondazioni dall'alveo del grande fiume della sua «parresia», cioè dal suo «coraggio di testimoniare» la fede in Gesù Cristo in modo integrale. Spesso le sue scelte erano provocatorie e sempre in controtendenza, ma espresse in un contesto di fondo intriso di consapevolezza ecclesiale e di grande rispetto per il mistero e il ministero del Vescovo, visto come principio di unità nella vita della Chiesa particolare. Infatti, Padre Santucci accetta - non senza qualche perplessità - l'invito del cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro a mettere la sua arte musicale a servizio della riforma liturgica e della partecipazione attiva dei fedeli, conservando la solennità, la qualità e la bontà delle forme musicali. Per il giorno di Pasqua del 1965, infatti, compose la «Missa "Vulgaris Prima" in novitate spiritus», dedicata proprio al cardinale Lercaro, il quale, lo stesso giorno, dopo la Messa solenne in cattedrale, gli scrisse testualmente: «Non posso lasciar passare questo giorno senza ringraziarla dell'apporto veramente valido che Ella, con la cappella arcivescovile di S. Maria dei Servi, ha dato stamane, non solamente alla solennizzazione del grande giorno "che il Signore ha fatto", ma ancora alla presentazione della riforma liturgica». Dunque, il biglietto da visita della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, che il cardinale Lercaro e padre Santucci presentarono alla Chiesa bolognese il giorno di Pasqua del 1965, era quello di una liturgia solenne e partecipata dal popolo. Una liturgia in grado di valorizzare la grande tradizione liturgico-musicale del passato, ma aperta alle nuove forme dell'arte a servizio di una «liturgia viva per uomini vivi», a maggior gloria di Dio e per la santificazione di tutti i membri della Chiesa.



Padre Pellegrino Santucci

Purtroppo, la secolarizzazione, il democraticismo e il relativismo culturale e morale hanno in gran parte compromesso il cammino della riforma voluta dal Concilio. Pertanto - come scrisse Giovanni Paolo II - bisogna ritrovare il «grande soffio» che sospinse la Chiesa al momento della promulgazione della Costituzione «Sacrosanctum Concilium», che tiene presente «con grande equilibrio la parte di Dio e quella dell'uomo, la gerarchia e i fedeli,



La basilica e il portico di Santa Maria dei Servi

la tradizione e il progresso, la legge e l'adattamento, il singolo e la comunità, il silenzio e lo slancio corale» (Cf. Vicesimus quintus annus, n. 22). Il Vangelo di Giovanni ha fatto appello alla nostra fede in Dio e in Gesù Cristo, per superare i momenti di turbamento, di incertezza e di smarrimento. Gesù ci ricorda che tutti noi abbiamo davanti la prospettiva della vita eterna: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Io vado a prepararvi un posto e ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Cf. Gv 14, 2-3). L'importante è non perdere di vista il volto di Cristo e l'icona della sua Croce. È lui «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). È Gesù che mediante la sua risurrezione ha squarciato i cieli e ci ha posti accanto a sé, alla «destra del Padre» (Cf. Mc 16, 19), nella Domenica senza tramonto. Padre Pellegrino ha espresso al meglio il suo talento musicale proprio su questo orizzonte, quando fu invitato dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi a concludere ufficialmente, sul piano culturale, il Grande Giubileo dell'anno 2000. L'11 gennaio 2001, in Cattedrale, la Cappella di S. Maria dei Servi ha eseguito l'Oratorio per soli, coro e orchestra «Jubilai Festum» che Padre Santucci ha composto (parole e musica) per esaltare l'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio, unico Salvatore del mondo, «ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8). Con questa composizione (forse l'ultima), il genio artistico di questo «Padre Servita», «sui generis», ha consegnato al terzo millennio una tradizione musicale che, da secoli, è depositaria delle qualità indispensabili per elevare lo spirito umano alle più alte vette della contemplazione e della fruizione estetica. Infatti, l'Oratorio si presenta con la forma musicale extra liturgica a più alta densità spirituale, capace di far vibrare le menti e i cuori orientandoli alla fede, alla virtù, allo slancio interiore, al desiderio della vita eterna in Paradiso. Di fatto questa composizione si presenta come il testamento spirituale di questo Frate «volante», pronto a scendere in campo per difendere la fede, senza mai cedere a tutto ciò che oggi viene chiamato «politicamente corretto». Se le sue intemperanze ci hanno fatto sorridere, la sua fede ci sprona a meditare su tanti atteggiamenti che tendono a trasformare il cristianesimo in religione civile, secondo una visione neognostica della realtà. La grande eresia gnostica è, ancora oggi, un pericolo latente nella Chiesa e nella società civile. Perciò l'esempio storico della lotta tra i Corinzi, raccontata da S. Paolo, rimane per noi emblematico (Cf. 1 Cor 1, 18-21). Lo ribadisce anche il nostro Arcivescovo, cardinale Caffarra, il quale afferma che la gnosi assume, nel tempo, profili diversi, ma si manifesta sempre nella persuasione che la dimensione «spirituale» non può avere carne e che il mistero non può avere storia. In tal modo, la grande tradizione pastorale della Chiesa viene distrutta (Cf. Nota Pastorale: «Se uno non rinasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio», Edb, Bologna 2004, p. 12). La scomparsa di padre Pellegrino, dunque, diventa per tutti noi uno stimolo a riscoprire l'essenza del cattolicesimo, anche come sorgente di promozione culturale per questa nostra città, che ha bisogno di recuperare la sua vera anima se vuole uscire dalla crisi. Ai giovani non basta proporre l'evasione digitale e lo sbalzo della «tecnomusica». Per loro è necessaria la vera arte musicale che plasma lo spirito. In questo campo, padre Pellegrino Santucci ha lasciato un'orma profonda nella nostra città. Chissà se Bologna e il nuovo sindaco saranno capaci di conservarne la memoria. Questa è una domanda.

«È necessaria la vera arte musicale che plasma lo spirito. In questo campo, padre Santucci ha lasciato un'orma profonda nella nostra città. Chissà se Bologna e il nuovo sindaco saranno capaci di conservarne la memoria. Questa è una domanda»

* Vescovo ausiliare

San Domenico, l'attualità «democratica»

DI FRANÇOIS DERMINE *

Vari motivi rendono attuale la figura di san Domenico di Caleruega († 1221). Uno di questi riguarda la forma di governo che egli, sin dai due primi capitoli generali da lui presieduti, contribuì a dare al suo Ordine, il primo in assoluto ad insediarsi nelle città, per di più universitarie, e perciò profondamente segnato dal clima dei comuni. L'Ordine matura infatti subito delle leggi proprie (dette Costituzioni) di chiara matrice democratica: elezione di chi esercita effettivamente il governo a tutti i livelli (conventuale, provinciale e globale) da parte dei religiosi professi o dei loro rappresentanti,

coinvolgimento di tutti i frati nel processo decisionale a livello conventuale attraverso il capitolo solitamente convocato dal priore. Talvolta viene asserito che alcuni sistemi costituzionali statali si siano ispirati alle Costituzioni domenicane nell'elaborare le proprie, ravvisando in esse l'espressione originaria di un regime parlamentare. Ma le cose non stanno esattamente così; anzi, le costituzioni volute da san Domenico e lo spirito al quale esse si rifanno e si subordinano esprimono proprio quanto tale regime non dovrebbe essere. Cominciamo dal punto più elementare: nell'Ordine dei Predicatori, il Consiglio conventuale, pur tramutandosi in un organo vero e proprio di

ufficiali e di frati eletti in sede di Capitolo, non equivale a una specie di senato e riveste un ruolo semplicemente esecutivo, quello cioè di concretizzare le decisioni della comunità emerse nella medesima sede capitolare, l'unica ad essere sovrana: nulla a che fare, quindi, con il sistema del controllo reciproco e della divisione dei poteri suscettibile di favorire l'ostruzionismo politico e le lotte partitiche. Inoltre, l'assemblea capitolare, regolarmente convocata e presieduta dal priore, non solo contribuisce a responsabilizzare i singoli religiosi ma favorisce pure l'individuazione di quelli reputati più meritevoli di rappresentare il convento nei

Capitoli provinciali o generali o, addirittura, di guidare le comunità in un futuro mai troppo lontano per il principio dell'alternanza che prelude ai superiori e ai membri del Consiglio la possibilità di diventare «politici a vita». «Last but not least», ed ecco il fattore discriminante rispetto alla vita parlamentare odierna, tale ordinamento ubbidisce non alla legge della maggioranza ma a quella dell'unanimità. Sebbene si tengano regolari elezioni o votazioni in cui prevale necessariamente una maggioranza, assoluta o relativa, non quest'ultima è il fine da conseguire, bensì la ricerca attiva dell'unità attraverso il confronto e i rapporti interpersonali affidati alla preghiera e al costante



San Domenico

sforzio di conversione dei singoli. Perciò san Domenico ha voluto dare al suo Ordine la regola di sant'Agostino dove si legge, nelle prime battute: «vi siete riuniti insieme, per abitare concordi in una stessa casa; vi sia dunque tra voi un'anima sola e un cuore solo (At 4,32) in Dio». Senza tale spirito, ci chiediamo, il governo della società è ancora possibile?

* priore del convento San Domenico

Le celebrazioni della festa

Mercoledì 4 agosto la Chiesa di Bologna ricorda liturgicamente san Domenico. Nella Basilica a lui intitolata saranno celebrate Messe alle ore 7.30 - 9 - 10.30 - 12 (celebrata dal padre guardiano dei Frati Minori del convento di S. Antonio, padre Remigio Boni); la Messa solenne delle ore 18 sarà presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, invitato non tanto nella sua veste di vescovo emerito di Ivrea, quanto per la sua devozione, da sempre manifestata, nei confronti del santo.

Casa del Clero, Vergine della Neve

Nella Casa del Clero, in via Barberia 24, si celebra giovedì 5 la festa della Madonna della Neve, riproposta per la sesta volta dopo le celebrazioni napoleoniche. Il programma prevede alle 10, nella chiesa interna di S. Agostino la Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì; seguirà la processione con l'immagine della Madonna nel giardino. Alle 20.30 recita del Rosario, processione e, al termine, un momento di festa con musica e crescentine.

La Fanep e i disturbi alimentari Caritas e Camst insieme per i poveri

La Fanep, associazione Famiglie neurologia pediatrica, gestisce dal 2000 il Centro regionale per i Disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva "Dott.ssa Annarosa Andreoli", nel padiglione 7 del Policlinico Sant'Orsola. Obiettivo del Centro è la cura di anoressia e bulimia in regime di day hospital, sotto la supervisione del professor Emilio Franzoni. Il centro è aperto a ragazze e ragazzi dai 18 ai 24 anni; per i minorenni affetti da Dca esiste invece un reparto nella Clinica pediatrica Gozzadini. Il day hospital del Sant'Orsola rappresenta, nel territorio bolognese, l'unica struttura convenzionata per la cura dei disturbi alimentari. Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17, un'équipe di medici, psicologi e dietisti segue i pazienti nel loro percorso di riabilitazione non solo clinica, ma anche e soprattutto psicologica. «Chi soffre di un disturbo del comportamento alimentare», racconta la paziente Laura (nome di fantasia), 21 anni, «è da un lato schiavo di una malattia che - ironia della sorte - "ti mangia", diventa assoluta. Dall'altro è vittima della disinformazione, dell'ignoranza su questo tipo di disturbo, che inevitabilmente comporta maggiori

difficoltà di cura». Parole che dimostrano l'utilità del centro della Fanep. «Il rifiuto del cibo o il suo contrario, l'abbuffata compulsiva, non sono che sintomi, espressioni superficiali di un disagio molto più profondo», spiega una delle psicoterapeute responsabili del percorso riabilitativo. Un ulteriore dato drammatico è l'aumento del numero dei maschi vittime di anoressia e bulimia. «Le giornate in day hospital trascorrono serene», afferma convinta Laura: gruppi di dialogo, ascolto e condivisione, laboratori artistici, sessioni di "psicodramma" per rappresentare i problemi e le ansie più comuni dei ragazzi, «a cui è permesso di esprimersi liberamente, sempre», aggiunge la psicoterapeuta. Qual è il valore di un'esperienza in day hospital? «Questo percorso aiuta a dare un senso alla propria vita, a riempirla», risponde Laura, «il peso che si riacquista è metafora del "peso" della vita: l'esistenza si appesantisce in senso positivo, non solo con il cibo che riprendi a mangiare, ma anche e soprattutto con l'amore, l'affetto e la dimensione irrinunciabile delle relazioni umane, dalle quali il disturbo ci aveva allontanato». (E.N.A.)

Anche quest'anno, ed è il ventesimo, nel mese di agosto la Fondazione Camst fornirà gratuitamente 1000 pasti agli ospiti del dormitorio comunale di Bologna, sostituendo i volontari delle Caritas parrocchiali che, in collaborazione con la Mensa della Fratemità e l'Opera Marella, si fanno carico nei restanti mesi dell'anno del servizio di preparazione, accoglienza e distribuzione serale dei pasti. Il 15 agosto poi, solennità dell'Assunta, Caritas e Camst, in collaborazione con la Mensa della Fratemità, l'Opera Marella e la Confraternita della Misericordia e col patrocinio del Comune di Bologna inviteranno 200 concittadini bisognosi al tradizionale pranzo di Ferragosto nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio. «Queste iniziative», dice Paolo Mengoli, presidente della Caritas diocesana, «danno testimonianza della rete di solidarietà che esiste nella nostra città. Nella situazione attuale sarebbe però urgente un ulteriore sforzo del pubblico e del privato sociale per impedire che facce sempre più ampie di concittadini vadano ad ingrossare le fila di povertà che possono diventare

irreversibili». «È vero infatti», continua Mengoli, «che nel contesto sociale cittadino emergono sempre più nuove forme di povertà e miseria che non trovano risposte sociali adeguate nel contesto dell'attuale crisi economica. Siamo in presenza di fenomeni di vulnerabilità sociale che si manifestano in maniera eclatante, che stanno trasformandosi in forme di povertà urbane estreme». «Oggi», conclude Mengoli «la Caritas diocesana assiste con preoccupazione alla situazione drammatica di tanti lavoratori, colpiti dalla mancanza o dalla perdita del lavoro. Situazione che sta avendo gravi ricadute sulle famiglie prive di adeguate protezioni sociali. In molti casi con la perdita del lavoro molti rischiano lo sfratto e la perdita della casa. L'alto numero di persone che richiedono di accedere alle mense della Caritas, sia nella sede di via S. Caterina sia in quelle parrocchiali e negli altri punti di refezione collegati alla Caritas, è un segnale del grave disagio. Nelle mense sono in aumento gli ospiti con casa, mentre resta stabile il numero delle persone accolte senza fissa dimora». (P.Z.)



Pranzo di Ferragosto degli scorsi anni

La figura di don Carlo Gnocchi, che seppe rispondere ai bisogni del suo tempo, sarà assieme a quella di monsignor Enelio Franzoni al centro della Festa di Ferragosto

Un apostolo moderno

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

Ciò che colpisce della vicenda di don Carlo Gnocchi è l'elasticità, o meglio ancora - in termini pastorali - la prossimità. Indubbiamente e immediatamente la sua appare come la vicenda di un uomo e di un prete capace di rispondere alle esigenze e alle istanze enormi del suo tempo, un tempo amato e «scelto»: alle urgenze educative del periodo pre e post-bellico, ai drammi della guerra e alle sue conseguenze morali e spirituali; alle necessità dei malati e dei sofferenti; alle situazioni sociali che chiedevano nuove piste di collaborazione con le Istituzioni civili. Don Carlo ha saputo «farsi prossimo», ha saputo con elasticità dare risposte chiare, durature e concrete. Mi piace evidenziare la sua sensibilità civile: è il cittadino italiano, credente e prete che si mette in gioco, che si espone, che lavora per il bene di tutti. Visto così risalta ancora meglio il suo profilo, provvidenziale per noi oggi, il profilo di un uomo che ancora prima di dare delle risposte, è stato capace di suscitare domande, è stato capace di lasciarsi per primo inquietare dalle domande di bene e di giustizia che agitano ogni cuore. E qui, la sensibilità civile e la passione per l'uomo si intrecciano con la fede che spinge fuori dalle sagrestie, in mezzo alla vita, senza tradirsi o perdersi. Dicevo provvidenziale, questa figura, e forse da scoprire in tutta la sua grandezza. In quanto alla passione, dal momento in cui oggi ne siamo abbastanza poveri; in quanto al bene di tutti, dal momento in cui riteniamo importante solo il nostro privato; in quanto alle domande, dal momento in cui oggi pochi ne suscitano e molti danno troppe risposte; in quanto alla fede, perché invece di uscire sulle piazze (e nei «cortili dei gentili»), come dice Benedetto XVI, per incontrare, conoscere e annunciare) stiamo riscoprendo come piacevole l'aria un po' stantia delle sagrestie, quelle interiori, mentali, culturali. Così la nostra presenza di uomini credenti in mezzo agli uomini è o chiusa in se stessa e incapace di spiegarsi con un linguaggio comprensibile o talmente aperta e sensibile al sociale da non essere più capace di annunciare il Vangelo. Difficile mestiere quello del «sale della terra» di evangelica memoria, che chiede una costante e sapiente ricerca delle misure giuste, dei mezzi appropriati, dei linguaggi correnti; difficile mestiere perché il sale sa come comportarsi, noi invece dobbiamo imparare, giorno dopo giorno, per non cadere nei due estremi. Provvidenziale e stimolante se, insieme a don Carlo Gnocchi, ricordiamo anche monsignor Enelio Franzoni e la sua «pastorale dei portici». Qualcuno potrebbe dire: pensare che sono entrambi preconciliari! Il Beato don Carlo termina la sua esistenza nel 1956, monsignor Franzoni è quasi cinquantenne (e più o meno a metà della vita) nel momento in cui viene indetto il Concilio. Eppure scopriamo in loro la stoffa degli Apostoli moderni: hanno scelto la vita sempre, cioè l'uomo in qualsiasi situazione, senza pregiudizi, portando insieme le pene e i pesi; hanno annunciato Gesù, con un linguaggio adatto e comprensibile a tutti. Forti di quella modernità che principalmente si preoccupa di avere solide radici, ben piantate nella Tradizione sempre viva e nuova della Chiesa.

* Rettore del Seminario arcivescovile



Immagini di don Gnocchi

13 • 14 • 15 AGOSTO 2010
Festa di Ferragosto a Villa Revedin

SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA

CELEBRAZIONI
DOMENICA 15 AGOSTO
ore 18.00 • S. Messa presieduta dal Cardinale Carlo Caffarra
ore 19.30 • F. S. Messa presieduta dal Cardinale Carlo Caffarra

SPETTACOLI E INIZIATIVE CULTURALI
TUTTI I POMERIGGI
ore 16.30 • F. Teatro dei Burattini di Riccardo: *Il Re e il Sarto*
ore 18.00 • Concerto del Coro alpino S. Zeno di Verona
ore 21.00 • Concerto del Corpo bandistico "Pietro Bignardi" di Monzuno

OSTRUC
ACCANTO ALLA VITA SEMPRE: BEATO DON CARLO GNOCCHI
ore 18.00 • Mostra fotografica su monsignor Enelio Franzoni, la Mostra del libro curata dalla libreria S. Paolo e la Mostra del libro usato curata dal Seminario.

Gli appuntamenti dal 13 al 15 agosto a Villa Revedin

Questo il programma della Festa di Ferragosto a Villa Revedin nei giorni 13, 14 e 15 agosto. Domenica 15 alle 18 Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, animata dalla Corale della parrocchia di S. Paolo di Mirabello. Per quanto riguarda gli spettacoli e i momenti culturali tutti i pomeriggi alle 16.30 «Il Teatro dei burattini di Riccardo» (direzione artistica di Riccardo Pazzaglia). Venerdì 13 alle 18 Concerto del Coro alpino S. Zeno di Verona; alle 21 Concerto del corpo bandistico «Pietro Bignardi» di Monzuno. Sabato 14 alle 16 in aula magna Concerto del maestro Gianni Landroni («La chitarra nei secoli. Dal 1500 fino ad oggi»); alle 19 in aula magna presentazione della figura e dell'opera educativa del Beato don Carlo Gnocchi a cura di monsignor Lino Gorup, vicario episcopale per la cultura; alle 21 Concerto di Fausto Carpani. Domenica 15 alle 11 in Cappella Concerto di musiche per organo di Italo Di Ciccio; alle 21 Gran Galà dell'operetta. A conclusione spettacolo delle Fontane luminose Naldys. Per tutta la durata della Festa a mezzogiorno e alla sera, specialità gastronomiche curate da «Felsinea Ristorazione». Ogni giorno dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 20 in spazio riservato nel prato animazione per i più piccoli curata dall'Opera dei Ricreatori, dalla Pastorale giovanile e dal Csi. Per quanto riguarda le Mostre venerdì 13 sarà inaugurata dal cardinale Caffarra la Mostra «Accanto alla vita sempre: il Beato don Carlo Gnocchi». Saranno sempre aperte la mostra fotografica su monsignor Enelio Franzoni, la Mostra del libro curata dalla libreria S. Paolo e la Mostra del libro usato curata dal Seminario.

Asscoop al fianco dei malati psichiatrici

DI CHIARA UNGUENDOLI

È nata nel 1985 occupandosi di assistenza domiciliare agli anziani; poi ha svolto altre attività, come l'assistenza ai portatori di handicap e l'aiuto agli stessi nella scuola e l'assistenza agli immigrati e agli adulti disagiati. Oggi la Asscoop, cooperativa sociale aderente a Confcooperative si occupa quasi esclusivamente di un settore tanto delicato quanto impegnativo: i malati psichiatrici. «Abbiamo residenze sanitarie e gruppi appartamento - spiega la presidente e direttrice Elisabetta Bendandi - alcuni a gestione diretta, altri in convenzione con l'Azienda sanitaria locale». I numeri mostrano la vastità dell'impegno di Asscoop. «A gestione diretta abbiamo anzitutto una residenza sanitaria psichiatrica accreditata dalla Regione la Residenza Gaibola - elenca la Bendandi - che accoglie 9 malati. Poi due gruppi appartamento, per un totale di dodici pazienti; e un laboratorio protetto nel quale una dozzina di malati dimessi da residenze psichiatriche o usciti da gruppi appartamento svolgono semplici lavori per riacquisire manualità. Per quanto riguarda invece le convenzioni con l'azienda Asl - Dipartimento di Salute mentale, lavoriamo nella semiresidenza Tasso, un Centro diurno dove operano 10 nostri educatori professionali, nella Residenza sanitaria psichiatrica dei Platani, che accoglie 6 pazienti e dove operano sei nostri educatori e nella Residenza "Casa degli Svizzeri" dove operano 4 nostri educatori». Asscoop però si occupa anche di handicap adulto: «Abbiamo educatori professionali e assistenti sociali che lavorano sul territorio - spiega la Bendandi - in convenzione con enti pubblici». La scelta preferenziale per il settore del disagio mentale, così impegnativo e complesso, è dovuta, spiega la presidente «al fatto che quando abbiamo cominciato a gestire servizi psichiatrici in convenzione, abbiamo constatato la grande necessità di strutture e servizi per queste persone, a seguito soprattutto della legge 180 che ha chiuso i "manicomii". Abbiamo così pensato di creare anche nostre strutture, in cui lavorare in base all'esperienza acquisita: e poco alla volta, visto che il bisogno continuava ad essere forte, questa è divenuta la nostra attività principale».

Lo scopo che la Asscoop si prefigge oggi, naturalmente con gradualità, è quello, afferma la presidente, di «coprire a 360° le esigenze delle persone con disagio psichico. Per questo abbiamo diversi tipi di assistenza: le residenze sanitarie che sono un livello più "alto"; i gruppi appartamento, che accolgono persone dimesse dalle residenze o che hanno problemi più "soft" rispetto agli ospiti delle prime; vorremmo realizzare anche gruppi appartamento meno protetti, a copertura ridotta da parte del personale, per pazienti semi-autonomi; infine facciamo anche interventi per le singole famiglie con malati psichiatrici, attraverso l'invio di educatori a domicilio». Questi ultimi interventi sono quelli «di cui si sente più la necessità e che stiamo maggiormente curando - spiega la Bendandi - perché le famiglie hanno molto bisogno di sostegno che spesso non hanno. Avere qualcuno che le "alleggerisce" anche solo qualche ora al giorno, prendendosi cura del parente malato, è per loro un grande sollievo. Ma ora vorremmo anche creare un servizio di consulenza più complessivo per le famiglie stesse, in modo da aiutarle a "gestire" il rapporto col loro caro malato». Tutto, e sempre, con un solo «traguardo»: «aiutare la persona che è nel bisogno e la sua famiglia».

«Estate al fresco», i giovani coi ragazzi del Pratello

«All'improvviso mi sembra che tutto il dolore del mondo mi sia piombato addosso, tutto quel che credevo di sapere o di poter capire riguardo a certe situazioni o tematiche, in realtà non era che una conoscenza superficiale e banale. In mezzo a tutte queste sensazioni che mi fanno star male e mi sconvolgono, mi sento estremamente felice per aver colto quest'occasione, aver conosciuto l'UvaPassa e i ragazzi del Pratello». Questa la testimonianza di un giovane che ha partecipato negli anni scorsi all'esperienza estiva «E... state al fresco», promossa dall'Associazione di volontariato «UvaPassa», attiva nel carcere minorile e nelle comunità per minori di Bologna. Si tratta di un'occasione per un incontro informale tra giovani cittadini del territorio e i ragazzi ospiti del carcere minorile; una

settimana (quest'anno si è conclusa proprio ieri) vissuta dai giovani volontari a stretto contatto con gli ospiti dell'istituto penale «P. Siciliani» di Bologna. «L'iniziativa», sottolinea uno dei responsabili, padre Antonio Viola, dehoniano, «ha in sostanza due obiettivi. Deve essere anzitutto utile ai ragazzi del carcere, che noi aiutiamo ad "occupare il tempo" soprattutto nel periodo estivo, attraverso vari laboratori la mattina, che possono essere di musica o di creatività, e devono comunque essere stimolanti. E poi nel pomeriggio vivendo con loro la cosiddetta "ora d'aria" sempre in modo non convenzionale». «Il secondo obiettivo» prosegue padre Viola «è far conoscere ai nostri giovani la realtà del disagio. Essi hanno la possibilità di entrare in carcere, ma anche di uscirne per raccontare che chi vive dietro le sbarre ha una storia da

raccontare in fondo simile alla nostra. Offriamo loro un percorso unico sui temi della legalità, ma anche la possibilità di approfondire temi tipici dell'esperienza cristiana, quali il perdono e l'accoglienza». Ma l'attività dell'«UvaPassa» certo non si ferma all'estate ma è costante durante tutto l'anno all'interno del Pratello, della Comunità per stranieri non accompagnati del Villaggio del Fanciullo e della Comunità di pronta accoglienza «Il Ponte». Nel carcere minorile l'Associazione è presente tutti i sabati e le domeniche con attività strutturate fondate sul dialogo, il confronto e lo sviluppo della creatività attraverso l'esercizio delle arti espressive. Sono realizzati anche laboratori di musica, video e arte, attraverso la collaborazione di esperti nei vari settori. A cadenza mensile i soci volontari condividono il

momento della cena in carcere con cibo e bevande offerte dall'Associazione; inoltre si giocano partite di calcio a squadre miste con il coinvolgimento di studenti universitari. In occasione della Messa all'interno del carcere una volta al mese vengono invitati cori parrocchiali ad animare la celebrazione. Nel periodo estivo e durante le feste natalizie si organizzano campi per dare la possibilità a ragazzi e ragazze maggiorenni di conoscere la realtà del carcere minorile. Nella Comunità per minori stranieri si organizzano, a cadenza settimanale, serate in compagnia dei minorenni ospiti e dei loro educatori. Lo scopo è di passare insieme momenti di svago e confronto. La sede dell'Associazione fondata dai padri dehoniani, è al Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4).

Paolo Zuffada



«Corti, chiese, cortili»: a Crespellano il «Linden String Quartet»

Nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili» in collaborazione con Emilia Romagna Festival, venerdì 6 agosto alle 21 nella Villa Stagni (via Puglie 5) a Crespellano l'americano «Linden String Quartet» presenta «Vertici espressivi». Haydn, Berg, Beethoven». Ingresso libero. Formatosi nel 2008 nell'ambito dell'ensemble CityMusic di Cleveland e già premiato al Coleman National Chamber Ensemble Competition, il «Linden String Quartet» (Sara Mc Elravy, violino; Catherine Coesbey, violino; Eric Wong, viola; Felix Umansky, violoncello) si è imposto all'attenzione internazionale grazie all'affermazione ottenuta con la medaglia d'oro e il Grand Prize all'edizione 2009 del Fischhoff National Chamber Music Competition di South Bend. Particolarmente sensibile alla diffusione della cultura musicale,



Linden String Quartet

il quartetto ha aderito al programma di promozione della pratica della musica classica e dell'arte del Quartetto ideato dalla Canton Symphony Orchestra, divenendone quartetto in residenza. Il «Linden String Quartet» tiene, infatti, una serie di concerti e di presentazioni a scopo didattico presso numerose scuole elementari dall'area nord-est dell'Ohio. Sempre nell'ambito della stessa rassegna, domenica 8 alle 21 nella Rocca dei Bentivoglio a Bazzano «Nikolaj Rimskij-Korsakov: Shéhérazade. Igor Stravinskij: Petrushka». Sul palco: Carlo Mazzoli, Mari Fujino, pianoforte. Scene e recitazione: Pasquale Marangoni, Eleonora Manicardi, Aziz Es-Sahnouny. Al termine, osservazione della volta celeste guidata da Associazione Astrofili Bolognesi. Ingresso 6 euro.

Info: Fondazione Rocca dei Bentivoglio, via Contessa Matilde 10, Bazzano. Tel. 051/836445 (e-mail: info@artedeisuoni.org - www.artedeisuoni.org).

Tre concerti per «Itinerari organistici nella provincia di Bologna»

L'Associazione Arsarmonica, in occasione del XXV anniversario della rassegna «Itinerari organistici nella provincia di Bologna» ideata da Giorgio Piombini, propone per il 2010 numerosi eventi culturali e musicali. In questa prima settimana di agosto, si svolgeranno ben tre importanti concerti con interpreti di calibro internazionale. Mercoledì 4 alle 21, nel Santuario della Madonna della Serra di Ripoli (Comune di San Benedetto Val di Sambro), si terrà il concerto per voce e organo del duo Alessandro Carmignani e Marco Mencoboni. Carmignani, tenore e controtenore, si è esibito nei più prestigiosi teatri e sale da concerto di tutto il mondo, sotto la guida dei più celebri direttori. Vanta circa 170 incisioni per varie case discografiche, spaziando dalla musica medioevale a quella contemporanea. Marco Mencoboni, invece, è clavicembalista, organista e direttore ed è considerato a livello internazionale una delle personalità di spicco nella musica rinascimentale e barocca. Si è dedicato soprattutto alla pratica del cantare lontano, antica prassi vocale che si realizzava disponendo i cantori nello spazio, non veduti. Il duo proporrà la musica di autori quali Claudio Monteverdi, Georg Friedrich Händel, Henry Purcell, Magister Perotinus ed altri. Il concerto è ad ingresso libero e offerto dal Circolo «Tutti Amici» di Ripoli. Altri due appuntamenti sono previsti per sabato 7 agosto, entrambi alle 21 ma in vallate diverse. Il primo, offerto dalla famiglia Gino Ravaglia, si svolgerà nella chiesa di San Martino a Trasasso di Monzuno: il gruppo Desperanto Trio - composto da Tricomi, Simonazzi e Reverberi - suonerà cornamusa, vielle e ghironda e proporrà musiche a bordone dalla zampogna alla cornamusa, dalla Sicilia alla Francia, passando per l'Appennino. Il secondo concerto è in onore della Beata Vergine di Calvigi e si terrà nella parrocchiale di Boschi di Granaglione. Si esibirà il Gruppo Mandolistico Codigorese diretto da Pierangelo Bocaccini, che eseguirà brani di musica classica e di devozione mariana con il soprano Silvia Marcolongo e il tenore Loris Piva. Il concerto, ad ingresso gratuito, è offerto dalla Pro Loco e dalla parrocchia.

Una mostra fino al 29 agosto. Don Zanini, che gli fu amico, donerà un contributo di testi e lettere alla Fondazione

Bertocchi a Monzuno

DI DARIO ZANINI *

È in corso a Monzuno fino al 29 agosto un'importante mostra di Nino Bertocchi, che trae prestigio, oltre che dalla validità delle opere esposte, da una nuova motivazione, quella che traspare dal titolo della mostra «Bertocchi ritorna a Monzuno» che fa pensare ad un ritorno definitivo di Bertocchi a Monzuno, cioè a casa, dove lo sospinse la guerra, dove morì e dove riposa. Il «ritorno» è accreditato dal progetto di costituire a Monzuno un'esposizione permanente di cui si fanno sostenitori l'amministrazione comunale, Emilbanca, la Pro Loco e altri enti su iniziativa della Fondazione Archivio Bertocchi-Colliva, recentemente decollata dopo tante difficoltà, di cui è garanzia la tenacia dirompente del suo presidente, l'«indomito» (così lo definisce Cavallieri di «Avvenire») Piero Buscaroli, e l'illimitata conoscenza critica di Beatrice Buscaroli Fabbri. Quando Bertocchi morì, noi suoi amici inventammo, per ricordarlo, un concorso di pittura estemporanea a lui intitolato, che ebbe fortuna. Ma non poteva durare a lungo. La prospettiva che nasce dalle attuali iniziative offre più consistenti speranze per il futuro. Bertocchi non era di Monzuno, ma se ne innamorò frequentando nelle pause estive, un po' orso, un po' monaco, l'accogliente casa delle sorelle Faggioli all'Ospitale. Monzuno, col suo paesaggio agreste, con le sue valli profonde e le sue colline striate da pareti d'arenaria, con i suoi alberi poveri, il suo verde grezzo, i suoi fiori campestri, è dentro la maggior parte delle opere di Bertocchi, ma prima che sulla tela erano nei suoi occhi incantati, anzi nel suo sangue, nel suo cuore; e chi ama i paesaggi di Monzuno, ama anche questi quadri, perché dentro, c'è, vivo, quasi palpante, l'amore di un grande artista. Vibra anche nelle sue lettere la poesia di un animo ammalato. Scrive all'amico Giovanni Romagnoli (1941): «Dalla finestra la valle mi chiama nel miracolo di un mattino sereno: e cantano usignoli, merli, cingallegre, fra i rami degli olmi e fra le acacie». E ancora (1943): «Amo il paesaggio che mi sta intorno fino a patire fisicamente per ogni albero abbattuto, per ogni velo di nebbia che me ne impedisca la contemplazione. Lavoro come un servo del Creatore, perché qui Dio lo si tocca con mano. Morirò steso in terra, al sole, faccia in su. E se potessi, all'ultimo momento, vorrei tirarmi sotto la gola uno strato di eriche, come una coltre, lontano da tutti, solo nella terra». Penso di offrire un contributo alla Fondazione donando un po' di materiale, come libri, giornali, alcune lettere di Bertocchi al suo e mio amico pittore Giovanni Romagnoli, una breve corrispondenza con Corazza, Bega, Bargellini, e soprattutto una ventina di lettere di Renata Colliva, moglie di Bertocchi, e un po' di corrispondenza intercorsa con lei. Da quando, il 23 giugno 1956, appena giorno, mi giunse una sua urgente chiamata di correre all'Ospitale perché Nino era deceduto nella notte, improvvisamente, le sue lettere costituiscono la testimonianza dolente e fedele di una donna che dopo aver condiviso in famiglia il patrimonio spirituale di tre straordinari artisti, il marito Nino, la sorella Lea e il figlio Diego, perduti anzitempo nell'arco di appena 20 anni, ne ha gestito la memoria con un amore dolce e tenace. * parroco a Sasso Marconi



Nino Bertocchi: «Valle al mattino»

Ricordo di Raoul Grassilli

Il 24 luglio se n'è andato Raoul Grassilli, «storico» attore nato a Bologna nel 1924. Grassilli conseguì il diploma presso l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» nel 1948. Lavorò quindi con il celebre attore Ruggero Ruggeri, e al Piccolo Teatro di Firenze insieme a Gino Cervi e Alida Valli. L'apice della carriera di Grassilli furono i numerosi film e sceneggiati televisivi in cui partecipò, anche nel ruolo di protagonista, negli anni sessanta: «La scuola delle mogli» di Corrado Pavolini nel 1955; «Il caso Mauritius» di Anton Giulio Majano, che gli regalò la popolarità nel 1961; «I grandi camaleonti» di Edmo Foglietti nel 1964; «Quinta colonna» nel 1966, dall'omonimo romanzo di Graham Greene, per la regia di Vittorio Cottafavi; «Le mie prigioni» nel 1968, tratto dall'opera di Silvio Pellico e diretto da Sandro Bolchi. Lo stesso regista lo volle nel 1971 ne «Il mulino del Po - parte seconda», ispirato al romanzo di Riccardo Bacchelli. «La tv, il teatro e, in generale, la cultura italiana hanno trovato in Raoul Grassilli una persona di grande qualità, a cui devono moltissimo», afferma



Raoul Grassilli

Marco Zanzi, direttore della casa editrice Goffarelli di Bologna, cui abbiamo chiesto di ricordare per noi l'attore scomparso. «I grandi sceneggiati di un tempo - tutti ricordano "Il mulino del Po", ma anche altri - ci hanno regalato, grazie a Grassilli, momenti memorabili», prosegue Zanzi, che lo definisce «una cara persona, un grande attore drammatico, anche se piuttosto schivo». Una riservatezza che Grassilli ha dimostrato anche nel desiderio che la notizia della sua morte fosse data solo a esequie avvenute. Zanzi e Grassilli hanno lavorato insieme in diverse occasioni. Tra le altre, quando il primo era direttore di Bologna 2000: «Organizzammo l'iniziativa "Parole all'Italia" in Sala Borsa, in cui Grassilli leggeva testi di grandi personalità italiane. Un evento che riscosse grande successo, come del resto tutti gli altri incontri, dibattiti e convegni a cui l'attore ha partecipato: quando recitava Grassilli, c'era sempre il tutto esaurito. Era molto amato dalla città». Motivo per cui Zanzi auspica che «la città di Bologna ricordi Raoul Grassilli come merita. Ci sono tante cose che si possono fare per tenere viva la sua memoria». (E.N.A.)

San Domenico nell'arte: Bologna «celebra» i miracoli

DI ELENA TRABUCCHI

Strettissimo è il legame tra S. Domenico, il fondatore dell'Ordine dei predicatori, nato a Caleruega in Spagna intorno al 1170 e la città di Bologna ove è morto il 6 agosto del 1221. Le spoglie del Santo sono oggi custodite in un'imponente Cappella della Basilica a lui dedicata e contenute nella monumentale arca marmorea appositamente realizzata, a partire dal Tredicesimo secolo, da grandi artisti quali Giovanni Pisano, Nicolò dell'Arca e il giovane Michelangelo. La grandiosa decorazione pittorica della Cappella e i minuscoli fregi scultorei dell'arca concorrono a narrare e ad esaltare episodi miracolosi della vita di San Domenico: il «Domini canis», ovvero il «cane del Signore», così detto per la sua fedeltà a Cristo e per il suo impegno di custode e difensore della Chiesa dalle eresie. Proprio a tali sue peculiarità si può ricondurre l'episodio di «S. Domenico e il rogo dei libri degli eretici albighesi», rappresentato nell'arca e ancora nella pala di Lionello Spada sulla parete sinistra della Cappella. Durante la permanenza del Santo nella Francia meridionale e in seguito all'accorata predicazione contro l'eresia albighese, furono messi al rogo i libri degli eretici insieme agli scritti di Domenico: questi ultimi furono gli unici a rimanere intatti. A Bologna, probabilmente, si verificò uno dei primi miracoli a lui attribuiti dalle fonti: il Miracolo del Pane. Si narra che il frate economo del convento, preoccupato di come sfamare i confratelli in una circostanza in cui le risorse scarseggiavano, si sarebbe rivolto a Domenico, che diede disposizione di imbandire ugualmente la tavola. La scena è rappresentata in uno dei bassorilievi dell'Arca nel momento in cui gli angeli, intervenuti per intercessione del Santo, distribuiscono il cibo ai frati riuniti intorno alla mensa. Ancora, in un bassorilievo dell'arca e in una grande tela del Mastelletta vediamo san Domenico che resuscita il giovane Napoleone Orsini. Il miracolo si compì durante un viaggio a Roma: il giovane nobiluomo era morto in seguito ad una caduta da cavallo; san Domenico, dopo aver pregato intensamente, celebrata la Messa, lo riportò in vita. La decorazione della Cappella si conclude luminosamente nel catino dell'abside con lo splendido affresco di Guido Reni che raffigura san Domenico nella gloria del Paradiso; la presenza della figura della Madonna ci ricorda la grande devozione mariana del Santo ed il suo particolare impegno nella diffusione del Rosario. La data liturgica della celebrazione del Santo in città è ancora oggi quella più antica del quattro agosto, originariamente scelta per evitare la sovrapposizione tra la data reale della morte di Domenico, il sei agosto, e la celebrazione della Trasfigurazione di Cristo. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha portato allo spostamento della festa, con esclusione per Bologna, all'8 agosto.



L. Spada: San Domenico e il rogo dei libri degli eretici albighesi

Loup Festival. Va «in scena» la lirica

Nell'ambito della rassegna musicale «Loup Art Festival 2010», con sede a Palazzo Loup a Loiano, manifestazione artistica volta a introdurre i festeggiamenti per i primi 150 anni dell'Unità d'Italia, mercoledì 4 agosto alle 20.30 «W la banda» concerto della Banda Bignardi di Monzuno e venerdì 6 sempre alle 20.30 «Serata all'opera. Incontro con la musica lirica». Giorgia Valbonesi, soprano, Ines Mitro, soprano, Maris Scuja, pianoforte, e Leonardo Gramegna, tenore eseguiranno sedici brani, tratti dalle maggiori opere di Puccini, Verdi, Leoncavallo, Bellini, Donizetti, Bizet e Mozart. Il ricavato sarà devoluto a padre

Paolino per le missioni in Brasile. Giorgia Valbonesi ha iniziato la sua formazione come soprano nel 1992 e nel 2006 ha conseguito il diploma con merito alla Regia Accademia Filarmonica di Bologna. Attualmente continua gli studi di preparazione musicale con il maestro Maris Skuja, alternando numerose esibizioni in concerti in Italia e all'estero. Ines Mitro, soprano lirico di coloratura, ha studiato canto lirico all'Università di musica e arte scenica di Graz, è diplomata alla Reale Accademia Filarmonica di Bologna ed è vincitrice di numerosi concorsi per giovani musicisti. Maris Skuja, nato in Lettonia nel 1949, vive in Austria

dal 1992, dove è direttore artistico del Teatro dell'Opera di Graz (Austria). Ha, inoltre, una carriera molto attiva tra concerti, spettacoli televisivi e concorsi di canto internazionali in numerosi Paesi europei, oltre a Stati Uniti e Canada. Leonardo Gramegna, diplomato presso il Conservatorio di musica «N. Piccinni» di Bari, ha al suo attivo l'interpretazione dei ruoli principali di numerose opere, anche nel repertorio sacro sinfonico, con grande successo di pubblico e di critica. Recentemente, ha riscosso un grande successo personale al «Moscow International House of Music» di Mosca. Per



Palazzo Loup a Loiano

informazioni e prenotazioni: Palazzo Loup, telefono 051.6544040; indirizzo di posta elettronica: loupartsfestival@gmail.com.

A San Giacomo duo flauto-chitarra

Martedì 3, alle ore 21.30, San Giacomo Festival (Chiostro Santa Cecilia, via Zamboni 15) presenta un concerto «Duo flauto e chitarra» con Rossana Fani, flauto, e Raffaello Ravasio, chitarra. Il programma, che prevede musiche di Händel, Berio, Sor, Debussy, Ponce, Villa-Lobos e Piazzolla (alcune per solo flauto o sola chitarra e altre per entrambi gli strumenti in concerto), intende evidenziare la differenza tra la musica contemporanea e la musica antica e tra lo stile francese e quello latino americano. Ingresso con offerta libera.

Laici, la «luce» del mondo

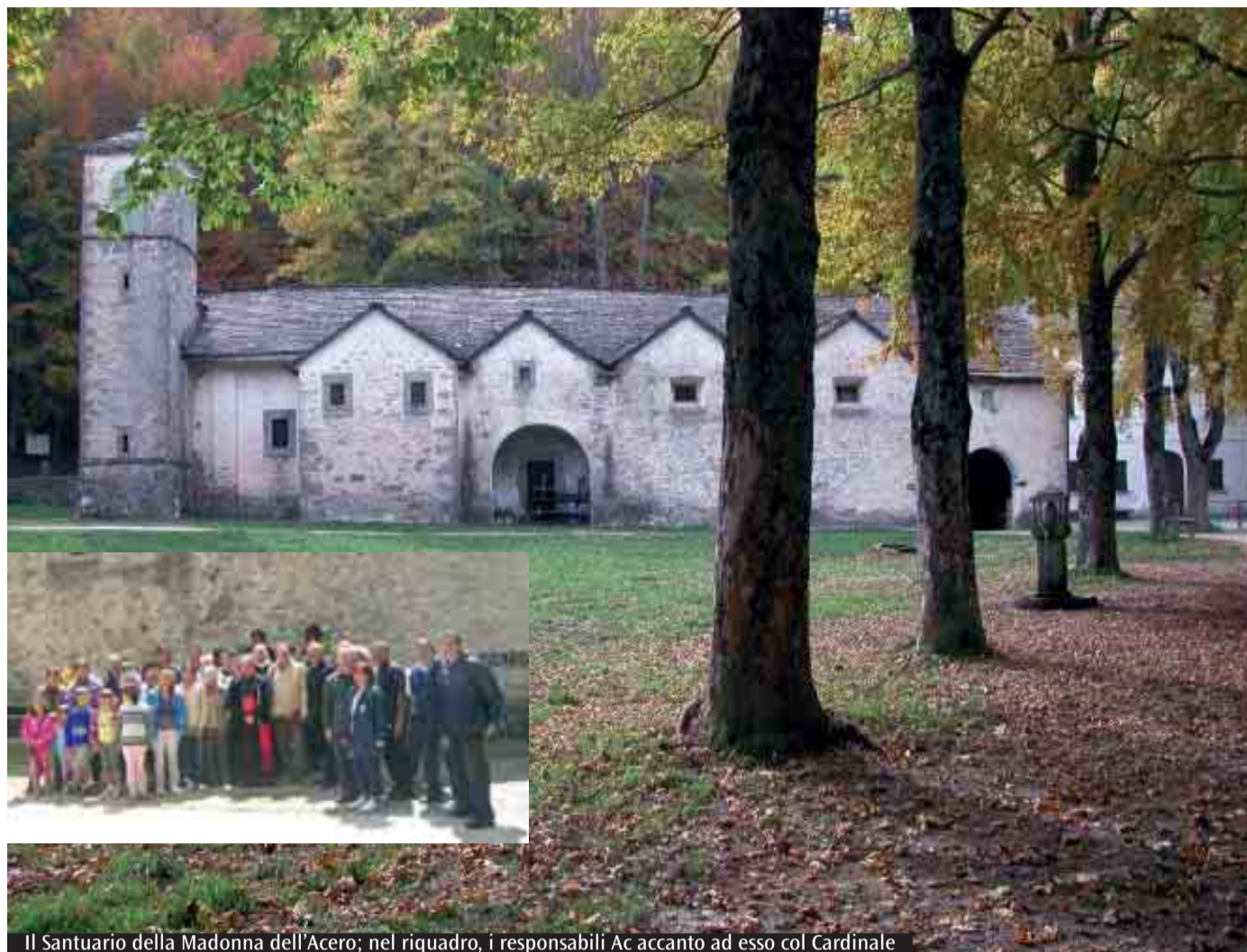
DI CARLO CAFFARRA *

La mia riflessione si svolgerà nel contesto della «definizione» che il Concilio dà della specifica «missione dei laici: «illuminare e ordinare tutte le realtà temporali... in modo che esse si costruiscano e si sviluppino secondo Cristo» (Cost. dogm. «Lumen gentium» 31; EV 1/363). La condizione fondamentale è la solidità, la consistenza della propria soggettività cristiana. Quando dico «soggettività cristiana» denoto il nostro io nella sua identità spirituale in quanto essa è trasformata, rinnovata, ricreata dallo Spirito del Signore Risorto. Per cogliere il significato vero di ciò che sto dicendo, è necessario che non perdiamo mai la consapevolezza del realismo della salvezza operata da Cristo. Essere cristiani non significa in primo luogo giungere ad una nuova e particolare comprensione della vita. Non significa in primo luogo ispirarsi nelle proprie scelte ad uno specifico codice etico. Essere cristiani significa essere stati trasformati, rigenerati nella propria umanità: nella propria soggettività. È un fatto che accade in noi, a livello ontologico. Esiste una soggettività cristiana debole e una soggettività cristiana forte. La soggettività cristiana è forte tanto quanto la persona del discepolo consente al Cristo di vivere in sé. La vita di Cristo nel discepolo è il pensiero di Cristo: pensare la realtà in e come Cristo. La vita di Cristo nel discepolo è il «sentire» di Cristo, il suo «stile di vita», il suo modo di essere libero. Ovviamente questo è un cammino che dura tutta la vita. È ciò che comunemente si chiama formazione. Donde inizia la formazione di una forte soggettività cristiana? Dalla fede. Non solo, ma è la fede che accompagna e genera tutta la formazione. La fede è il consenso dato dall'uomo alla divina Rivelazione, alla Parola di Dio. È la Chiesa soprattutto nella sua Liturgia, nel suo Magistero, nella vita dei Santi, che mi offre il nutrimento della Parola di Dio scritta per divina ispirazione. L'altro grande momento ed atto che genera e rinforza la soggettività cristiana è l'Eucarestia. Il laico - che possiede una forte soggettività cristiana - in

Presentiamo una sintesi della relazione che l'Arcivescovo ha tenuto ieri al campo responsabili dell'Ac diocesana a Madonna dell'Acero (il testo su www.bologna.chiesacattolica.it)

che modo potrà «illuminare e ordinare le realtà temporali...»? Mediante una capacità di giudicare alla luce della fede. La fede si radica nella ragione, avendo essa (la fede) per oggetto il vero, che propriamente appartiene alla ragione. La fede introduce in una visione della realtà che è quella del Signore stesso; essa innesta nella nostra soggettività la conoscenza stessa di Dio. È il modo con cui Dio vede le realtà temporali in cui il laico vive. Questa comprensione più perspicace genera inevitabilmente un giudizio valutativo. Non dobbiamo separare o giustapporre la vita in Cristo - la nostra soggettività cristiana - e la condizione secolare propria del laico, quasi che la prima si sovrapponga o aggiunga alla seconda. La vita in Cristo è vissuta dentro il saeculum, ed il saeculum trova in Cristo la sua perfetta realizzazione: evangelizzando promuovo l'humanum come tale, e lo conduco alla sua perfezione definitiva. La fede non può non generare un giudizio valutativo circa le realtà temporali. Le realtà temporali non sono mere creazioni di convenzioni sociali. Esse hanno in se stesse una loro intima verità, che trova il suo fondamento ultimo nella natura della persona umana. La perdita del «senso della realtà», espone l'uomo ad ogni devastazione della sua umanità. Il giudizio valutativo di cui sto parlando è un atto propriamente della ragione fecondata dalla fede. Due corollari. (1) Il giudizio valutativo di cui ho parlato può essere condiviso anche da chi non è credente, dal momento che esso per sé rimanda alla verità delle realtà temporali ed è un atto della ragione. Tuttavia questa condivisione diventa difficile e alla fine impossibile nella misura in cui il non credente esce anche da una condivisione culturale del cristianesimo. È per questo che la scomparsa del cristianesimo come cultura di un popolo, è assai pericolosa per quel popolo stesso. Su questo Croce stesso aveva visto bene quando scrisse che non possiamo non dirci cristiani. (2) La condizione fondamentale è l'educazione di ogni nuova generazione alla razionalità, all'uso della ragione. Senza di essa la fede stessa diventa umanamente sterile. Il discepolo laico del Signore non può limitarsi ad un giudizio valutativo. È chiamato ad agire. La prima esigenza pratica è la crescita nella fede: progredire verso una fede matura. La scuola della fede è la tradizione della Chiesa. L'ultima in senso cronologico espressione della tradizione della Chiesa è stato il Catechismo della Chiesa Cattolica. Esso pertanto deve essere un costante punto di riferimento: conosciuto, studiato, assimilato. E poi il Magistero del S. Padre che ci introduce sempre più profondamente nella Divina Rivelazione. Esso pertanto non può essere ritenuto una opinione fra le altre nella Chiesa. È normativo per la crescita della fede. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha

«La condizione fondamentale per "illuminare" le realtà temporali è la solidità, la consistenza della propria soggettività cristiana»



Il Santuario della Madonna dell'Acero; nel riquadro, i responsabili Ac accanto ad esso col Cardinale

detto che la bussola della Chiesa del terzo millennio è il Magistero del Vaticano II. Soprattutto per i settori giovanili dell'Associazione, i suoi documenti non siano presuntivamente ritenuti conosciuti. Soprattutto sono importanti le quattro Costituzioni. Non si dimentichi mai che una «Chiesa del Vaticano II» è il luogo della presenza di Cristo in quanto e poiché essa è identicamente la «Chiesa Tridimensionale», la Chiesa di Francesco e Domenico, la Chiesa di Calcedonia e Nicea, la Chiesa di Ireneo. Diversamente, se così non fosse (e così non è!) non sapremmo cosa fare di una supposta Chiesa del Vaticano II. La capacità di un giudizio valutativo è frutto di un'educazione al medesimo, di una prassi di discernimento. Quali sono le realtà nei confronti dei quali soprattutto il discepolo laico del Signore deve esercitare il suo giudizio valutativo, ed impegnarsi? Sono principalmente quattro: matrimonio e famiglia; educazione delle giovani generazioni; cittadinanza; economia ed in particolare organizzazione del lavoro. La considerazione secolare del matrimonio e della famiglia appare oggi caratterizzata soprattutto da tre fattori: oscuramento della percezione della bontà propria del matrimonio e conseguente perdita di stima dello stato coniugale; insignificanza della diversificazione sessuale all'interno della stessa humanitas; irrilevanza pubblica del matrimonio e della famiglia. Il tema educativo sarà il tema centrale del prossimo decennio della Chiesa italiana. Avremo dunque occasione di ritornarci sopra. Circa la grande esperienza umana della cittadinanza, mi permetto

di rimandare, alle mie Omelie di S. Petronio. È ormai pacificamente ammesso che: (a) la convivenza civile democratica è condizionata da fattori che essa però non è in grado di assicurare; (b) la convivenza civile tende a pensare e vivere il legame societario esclusivamente come un fatto puramente formale, posto in essere da soggetti mortalmente estranei gli uni agli altri: il fatto della osservanza di regole. In questo contesto l'apporto che il discepolo laico di Cristo può dare è principalmente duplice: la riscoperta della grande categoria del bene comune; la riscoperta di una vera laicità (dello Stato, in primis). Circa il tema dell'economia e del lavoro, la Magna carta del laico cristiano è la «Caritas in veritate». Vorrei infine dire qualcosa per ciò che riguarda l'impegno educativo dell'ACI in ordine ai giovani. Sono ogni giorno più convinto che la prima risposta all'emergenza educativa è l'educazione alla razionalità in tutta la sua ampiezza. È un «dogma» che razionalità oggi significa uso corretto ed efficace di uno strumento (la ragione appunto) in ordine al raggiungimento di scopi precedentemente decisi. Il «lavoro» della ragione è ritenuto però non adeguato a verificare la ragionevolezza o i significati essenziali di questi scopi stessi. È la ragione come apertura a tutto il reale l'esperienza che va reinsegnata. Tutto ciò che ho detto lo si impara, lo si vive ultimamente quando celebriamo la Liturgia. La soggettività cristiana è generata radicalmente dalla Liturgia.

* Arcivescovo di Bologna

«All'Acero si è sedimentata una storia di fede plurisecolare»

Chi percorre i sentieri e le strade della montagna si imbatte spesso in piccoli luoghi in cui si manifesta ancor oggi la fede e la devozione dei padri: maestà con una immagine di Maria in terracotta, oratori situati anche nelle borgate più sperdute e soprattutto santuari, perfettamente inseriti in una natura lussureggiante e stupendamente selvaggia, essa stessa segno della presenza di Dio. A tutti questi luoghi è ancora profondamente legata la popolazione delle montagne. Il Santuario della Vergine dell'Acero, come l'hanno chiamato per secoli i suoi devoti pellegrini, è uno di questi luoghi, uno dei più significativi, poiché nelle sue mura, nei suoi altari, nei suoi ex voto e soprattutto nell'immagine della Madonna si è davvero sedimentata una storia plurisecolare, che ancora oggi

La prefazione del cardinale al libro di Zagnoni e Borghi sul luogo di culto «presso al confin toscano e modenese»

continua ad attirare folle di pellegrini. È soprattutto nel giorno della festa del 5 di agosto che accorrono i suoi devoti anche dalla vicinissima Toscana e dal Modenese, quando Maria sotto l'acero, gemello di quello a cui è appesa l'icona, benedice queste montagne e i loro sempre meno numerosi abitanti. È davvero un segno della presenza di Dio questo santuario, ed anche un segno di una fede e di una devozione che hanno portato quasi per secoli madri trepidanti per i loro figli, malati in cerca di refrigerio o uomini e donne

che ringraziavano la Madre per essere scampati dall'immense flagello della guerra. Si perché questo santuario attira ed attirava devoti da entrambi i versanti dell'Appennino, un po' come l'altro grande santuario bolognese di confine, quello di Boccardiolo, che è quasi il luogo ufficiale della devozione mariana anche per la contermina diocesi di Prato. Un grazie quindi agli Autori che hanno saputo leggere quanto è stato pazientemente seminato dagli uomini dei secoli passati, esaminando con attenzione sia gli antichi documenti sia la memoria dei diretti testimoni di questa fede degli umili, per ricostruire una storia ed una devozione che sono la linfa stessa del cristianesimo in montagna.

Cardinale Carlo Caffarra

Ricerca su un Santuario e la sua tradizione

Una «lettera» in cui il cardinale Caffarra ringrazia gli autori per il lavoro svolto apre il libro «La Madonna dell'Acero: un santuario bolognese "presso al confin toscano e modenese"», ultimo di una serie che Renzo Zagnoni e Gian Paolo Borghi hanno dedicato ad alcuni Santuari mariani dell'Appennino bolognese. Ringraziamento perché Zagnoni e Borghi hanno ricostruito, pazientemente, l'intera storia di fede e devozione di questo Santuario. Il libro nasce dal desiderio di sintetizzare in un unico volume tutti i documenti che, in un passato prossimo e remoto, hanno raccontato le vicende riguardanti l'Acero. Moltissime carte sono state esaminate: una serie di opuscoli pubblicati a partire dal 1951, alcune ricerche svolte negli anni 80 da Mario Fanti e dallo stesso Zagnoni e pubblicate in volumi precedenti (sempre nelle edizioni dei Gruppi di studi Alta valle del Reno e Gente di Gaggio), scritti del XVIII secolo. Il frutto di questo studio è una ricostruzione della storia del Santuario dal XIV al XX secolo che occupa la prima parte del libro, curata da Zagnoni. Si parte dal 1505, dibattutissima data di fondazione del santuario, poiché molti studiosi ne avevano ipotizzato l'origine sin dal 1300. È Mario Fanti che, nel 1982, recupera un documento in latino dove si fa riferimento alla fondazione del Santuario proprio nell'estate del 1505. Zagnoni commenta anche la relazione che don Pietro

Bernardini scrisse nel 1760 (riportata in appendice): si tratta della più antica cronaca rinvenuta che parli dell'Acero, in cui il sacerdote descrive il santuario e pone i primi interrogativi sull'origine. L'autore esamina anche le tre immagini della Vergine dell'Acero che ancora oggi restano: un olio su lastra di rame del XIX secolo, una stampa su carta del 1658 ed un piccolo dipinto su tela, che essendo il più antico pone incertezze sulla datazione. Zagnoni affronta poi le questioni relative agli ex voto ed ai presunti miracoli avvenuti per intercessione della Madonna, e narra la storia del «romitto», come veniva chiamato il custode dei piccoli Santuari di montagna. Infine, dedica qualche pagina alla festa della Madonna della Neve, che si svolge il 5 agosto presso il Santuario, fin dalle sue origini. Le meticolose ricostruzioni e gli appassionanti racconti sono corredati da una serie di foto storiche scattate nella prima metà del secolo scorso. La seconda parte del libro è invece curata da Borghi: un interessante approfondimento su «La devozione popolare nella tradizione orale e nella memorialistica». Borghi riporta le testimonianze orali raccolte durante le ricerche sull'Acero, condotte principalmente nel 1982. Quaranta pagine in cui si susseguono le voci del popolo, dei fedeli ieri e oggi devoti alla Vergine dell'Acero. Tra i vari ricordi, quello di una grazia ricevuta: «Il babbo (...) le gambe, le braccia non le moveva, al n'era bòn gnanch ed dar via al

mósche, neanche alle mosche dava via, era bloccato. L'han portato su a cavallo, è andato a casa a piedi». Ci sono anche due «divote istorie in ottava rima» composte nella seconda metà dell'800 per i pellegrini che si recavano al Santuario. In appendice sono poi riportati una serie di testi poetici, canti e musiche dedicati alla Madonna dell'Acero. Un sonetto che «Pietro Luigi Bonnucci umilia per grazia ricevuta» nel 1832 recita nella penultima terzina: «Sol per noi Provvidenza alta infinita/veglia, e tutti conforta, e quei provvede/e tutti ascolta e porge a tutti aita». Al 1940 risale invece la preghiera «A te o Madre del cielo» di cui non si conosce l'autore, molto probabilmente creata dal popolo. Fa tenerezza, infine, leggere il componimento in dialetto bolognese scritto da don Luigi Dardani: «Cum t'i bèla Madunèina,/dantr int l'alber, só int l'altèr,/t'i acsè bèla e acsè carèina/ch'at starév sampr a guardè».

Enrica Nicoli Aldini



Le celebrazioni del 4 e 5 agosto

Mercoledì 4 agosto ricorre l'anniversario della dedicazione della chiesa e dell'altare del Santuario della Madonna dell'Acero. Le celebrazioni inizieranno alle 11 con la Messa solenne, presieduta dal vicario pastorale don Lino Civerra. Alle 15.30 la presentazione del libro «La Madonna dell'Acero: un santuario bolognese "presso al confin toscano e modenese"» di Renzo Zagnoni e Gian Paolo Borghi. Presenteranno il libro Mario Fanti e Paola Foschi. Alle 17 Primi Vespri solenni in canto e organo, con Wladimir Matesic all'organo. La giornata si concluderà con la fiaccolata e la preghiera mariana alle 21, in preparazione alla solennità della Beata Vergine dell'Acero che verrà celebrata il giorno successivo. Giovedì 5 Messe alle 7, 8.30, 10, 12 e 16. La Messa delle 10 sarà presieduta da monsignor Paolo Rabatti, arcivescovo di Ferrara-Comacchio; a seguire, processione con l'immagine della Beata Vergine e benedizione. Alle 17 recita dei Secondi Vespri solenni. Tutto il giorno saranno disponibili sacerdoti per le confessioni.



La scomparsa di Rina Formaggio

È scomparsa recentemente Eleonora Turchi vedova Formaggio; le esequie hanno avuto luogo il 23 luglio nella parrocchia di S. Antonio di Savena. «Rina» Formaggio fondò a Bologna, con il consiglio e l'aiuto del vescovo di Reggio Emilia e Guastalla monsignor Gilberto Baroni, che ne aveva capito l'importanza e approvato l'intento, e col consenso del cardinale Lercaro, il «Movimento delle vedove cattoliche», per «sollecitare l'attenzione della gerarchia ecclesiale verso lo "stato vedovile" come realtà esistente». Successivamente le Vedove cattoliche furono inserite nel catalogo dei gruppi esistenti in diocesi. Nel 1999 monsignor Bonetti, direttore dell'Ufficio della Pastorale della Famiglia alla Cei lo riconobbe «movimento nazionale e disse: «la vedovanza è radice e completamento della famiglia». «Rina Formaggio», dice Fernanda Solieri, attuale presidente del Movimento vedove cattoliche bolognese, «era una donna con una forza di carattere straordinaria, sempre pronta a combattere con grinta per portare avanti i valori del Movimento. Aveva una grande capacità di mobilitare le "sue" vedove in numerose iniziative. E quando si trattava di raccogliere fondi per sostenerle si inventava di tutto: la raccolta delle castagne ad esempio o la vendita delle marmellate fatte in casa. L'ho conosciuta solo negli ultimi 10 anni della sua vita, che mi sono bastati però per saperne apprezzare il carisma. Si può dire che essa sia stata veramente lo strumento che il Signore ha usato perché si attualizzasse nella Chiesa ciò che ha detto Paolo VI a Lourdes: "Quando la Chiesa valorizzerà anche lo stato vedovile sarà completa e più luminosa"».



Eleonora Turchi Formaggio

In memoria

Ricordiamo gli anniversari della settimana

- 2 AGOSTO**
Capra can. Marino (1991)
Marchetti can. Felice (1952)
- 3 AGOSTO**
Negrini don Francesco (1947)
- 4 AGOSTO**
Bottazzi don Emilio (1947)
- 5 AGOSTO**
Nascetti dott. mons. Armando (1954)
Gardini can. Teobaldo (1969)
Pallotti mons. Paolino (1981)
Melloni don Aldobrando (2002)
Berselli don Dario S.D.B. (2008)
- 7 AGOSTO**
Carboni dott. mons. Angelo (1994)
Orsi can. Giuliano (2005)
Nardin don Ampelio S.d.C. (2007)

Santa Croce di Savigno

Sabato 7 e domenica 8 la comunità parrocchiale di Santa Croce di Savigno celebra la festa di Maria Santissima, venerata come «Madonna della Santa Croce» in un'immagine settecentesca simile alla bolognese Madonna di S. Luca. Le celebrazioni inizieranno venerdì 6 con la Messa alle 20.30 per gli organizzatori. Sabato 7 alle 16 concerto di campane, alle 17 confessioni, alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa prefestiva. Alle 19 aprirà lo stand gastronomico, dalle 20.30 musica con orchestra e alle 23 premiazione del gioco «Indovina il peso». Domenica 8 alle 10.30 S. Messa solenne, alle 16 concerto di campane, alle 17 concerto del Corpo bandistico di Castelvetro di Modena, alle 18 Rosario e, al termine, processione con l'immagine della Madonna e benedizione. Dopo l'apertura dello stand gastronomico alle 19, alle 19.30 ancora concerto bandistico, alle 22.30 premiazione del gioco «Indovina il peso», alle 22.45 estrazione della sottoscrizione a premi e alle 23 spettacolo pirotecnico della ditta Benassi.



cinema

Le sale della comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna
CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253

Tra le nuvole
Ore 17.50 - 20.10
22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Robin Hood
Ore 21.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

Robin Hood
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo



Dal film «Robin Hood»

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Don Flavio Masotti parroco a Pian Del Voglio, Montefredente e Qualto Monsignor Testi cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana

diocesi

053494028 - 3282733925.

feste e sagre

NOMINA. L'Arcivescovo ha nominato don Flavio Masotti, attualmente vice parroco a S. Maria Assunta di Borgo Panigale, parroco di Pian del Voglio e Montefredente e amministratore parrocchiale di Qualto.

ONORIFICENZA. A monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della Basilica di S. Luca è stata conferita, con Decreto del Presidente della Repubblica, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine «Al Merito della Repubblica italiana».

CURIA. Gli Uffici della Curia Arcivescovile e il Centro servizi generali sono chiusi per ferie da domani a domenica 22. Mercoledì 18 riapre l'Ufficio Irc.

UFFICIO AMMINISTRATIVO. È già in linea la nuova pagina web dell'Ufficio amministrativo www.chiesadibologna.it/amministrazione L'accesso al sito è per coloro che hanno ricevuto la password avendo frequentato il Corso «Gestire l'Ente parrocchiale» (2009). Nel sito si trovano documenti, informazioni e modulistiche inerenti le pratiche amministrative, per lavori, restauri, locazioni, mutui, volontari, personale dipendente, ecc. (Cfr. Home della pagina web). Per coloro che non hanno la password, nel mese di Ottobre 2010 verrà riproposto il Corso; indicazioni a settembre

spiritualità

PRIMI SABATI. Sabato 7 «Primo sabato del mese» promosso dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe a Borgonuovo di Pontecchio Marconi: alle 20.45 fiaccolata dal Cenacolo Mariano, quindi Messa presieduta da don Remigio Ricci, parroco di Castel Franco Emilia.

LAGARO. Oggi alle 17 nella chiesa parrocchiale di Lagaro catechesi sul tema «La spiritualità eucaristica di don Divo Barsotti» tenuta da Annalisa Colzi della Comunità dei Figli di Dio, fondata da don Divo Barsotti. Seguono Vespri e benedizione eucaristica.

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT. La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi organizza dal 13 al 18 agosto un «Tempo dello spirito» per giovani e adulti sul tema «L'Eucaristia nella mia vita: Maria m'insegna!». Quota di partecipazione: libero contributo. Informazioni e prenotazioni: tel.



Il Botafumeiro

A Sant'Agata rive il volo del «Botafumeiro» di Santiago

Singolare iniziativa di due parrochiani di S. Agata Bolognese, Michele Varasani e Paolo Guizzardi, che, tornati recentemente da un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, si sono organizzati, in accordo con il parroco don Gabriele Riccioni, per far rivivere a tutta la comunità parrocchiale quella che è certamente una delle esperienze più suggestive per chi ha avuto la possibilità di entrare nella Cattedrale che secondo la tradizione cristiana custodisce le spoglie dell'Apostolo Giacomo: il volo del grande incensiere chiamato «Botafumeiro». Ed ecco che grazie alle abili mani di Giuliano Pizzi, un fabbro del luogo, in brevissimo tempo nasce un Botafumeiro di dimensioni e peso leggermente più ridotti che, ancorato al soffitto della navata centrale, ha fatto rivivere a tutti i numerosi parrochiani presenti domenica scorsa nella Chiesa dei Santi Andrea e Agata, proprio in occasione della festività dedicata a S. Giacomo, le stesse emozioni che, nel corso dei secoli, hanno provato milioni di pellegrini che hanno percorso il «cammino del Santo».

musica

CASTEL DI CASIO. Nella parrocchia di Castel di Casio domenica 8 agosto festa di Santa Maria. Il programma prevede giovedì 5 alle 20.30 Messa nell'Oratorio delle Grazie e, al termine, processione con l'immagine della Madonna alla chiesa parrocchiale. Domenica 8 alle 17.30 Messa e processione lungo le vie del paese, accompagnati dalla Banda di Porretta Terme; seguirà un rinfresco. Martedì 10 alle 18 Messa con apertura dell'«anno ecclesiale» per ricordare, nel 2011, i 110 anni di consacrazione della chiesa parrocchiale.

GRANAGLIONE. Nel comune di Granaglione, oggi festa del patrono San Pellegrino a Casa Calistri: alle 10.30 Messa presieduta da don Giuseppe Calistri e alle 16 Messa solenne, presieduta dal parroco don Michele Veronesi e, al termine, processione. In serata, festa organizzata in collaborazione con la Pro Loco. Sempre nel comune di Granaglione, sabato 7 due momenti di festa: nell'Oratorio dell'Annunziata a Casa Boni con Messa e processione alle 10.30 e nell'Oratorio dell'Annunziata a Varano Messa alle 18.

PIEVE DI ROFFENO. L'Associazione culturale amici dell'antica Pieve» di San Pietro di Roffeno, Cereglio e Vergato propone «Una serata per la Pieve»: mercoledì 4 alle 21 nella Pieve «Nel silenzio della notte... una voce e una chitarra», laudi, poesie e ricordi letterari. Voce recitante: Dario Mingarelli. Chitarra classica: Giordano Passini. Presenterà Paola Rubbi. Seguirà una degustazione di prodotti tipici.

Vedegheto per i reduci

Nella parrocchia di San Cristoforo di Vedegheto (nel comune di Savigno) domenica 8 si terrà la tradizionale «Festa dei reduci», in onore di san Giovanni Bosco. Sabato 7, alle ore 17.30, recita del Rosario. Domenica 8 alle ore 11 sarà Messa solenne e alle 18 recita del Rosario. Alle 19 è prevista l'apertura dello stand gastronomico e la lotteria. Il ricavato della festa sarà interamente devoluto per il restauro della chiesa.

Tolè, celebrazioni nella chiesetta alpina

Sabato 7 si terrà a Tolè la festa della Madonna della Neve nella chiesetta alpina a Lei dedicata, costruita 25 anni fa sulla vetta del Monte della Croce, per volontà e con il contributo del parroco di allora don Luigi Carraro, del gruppo alpini di Tolè e di Vergato, della Pro Loco e di tutta la popolazione. L'edificio fu voluto per



La chiesetta

ricordare i caduti di tutte le guerre, proprio sul monte dove durante la Seconda guerra mondiale ci furono aspri combattimenti, per via del passaggio della Linea Gotica. La chiesetta fu dedicata alla Madonna della Neve in ricordo di un altro edificio di culto che sorgeva in un'altra zona della parrocchia. Il programma prevede: sabato 7 alle 20.30 recita del Rosario salendo verso la chiesetta, con partenza dal piazzale di via Coste (la strada più corta che da Tolè conduce a Prunaro). Arrivati in cima al monte ci sarà una preghiera particolare per i defunti di tutte le guerre e la benedizione con l'immagine della Madonna. Sarà poi possibile ristorarsi allo stand gastronomico, allestito dal gruppo alpini e da altri volontari. La serata sarà, inoltre, allietata dai canti degli alpini. Le Messe in parrocchia saranno, invece, sabato 7 alle 18 (prefestiva) e domenica 8 alle 8, 11.15 e 18.30.



Una festa degli scorsi anni

«Festa grossa» a Loiano

Nella parrocchia dei Ss. Giacomo e Margherita di Loiano, domenica 8 tradizionale «Festa grossa», in onore della Madonna del Carmine. Il programma prevede giovedì 5 e venerdì 6 la Messa alle 8.30 e l'Adorazione eucaristica dalle 9 alle 12; sabato 7 Adorazione eucaristica dalle 9 alle 12 e domenica 8 Messa alle 9.30, alle 11, presieduta da p. Paolino Baldassari, missionario in Amazonia dal 1955, e alle 17, in forma solenne seguita dalla processione con l'immagine della Beata Vergine. «Come in altre parrocchie delle valli dell'Idice e del Savena» spiega il parroco don Enrico Peri «la principale ricorrenza dell'anno non è dedicata al santo patrono ma alla Madonna del Carmine, probabilmente a causa di una particolare devozione diffusa fin dal XIV secolo dai Padri Carmelitani del Convento di Bortignano». Il programma ricreativo prevede, venerdì 5 alle 21 «Giada Nobile» in concerto, sabato alle 21 «Orchestra spettacolo Silvano Silvani», domenica sempre alle 21 concerto della Banda Bignardi di Monzuno e alle 24 spettacolo pirotecnico. Nelle tre serate dalle 19 stand gastronomico. Inoltre, nella sala parrocchiale, mostra iconografica sulle immagini devozionali del territorio loianese, allestita da Eugenio Nascetti.

A Madonna dei Fornelli due ricorrenze: Vergine della Neve e San Lorenzo

Nella parrocchia di Madonna dei Fornelli si terranno nei prossimi giorni due feste: giovedì 5 quella della Madonna della Neve, titolare della parrocchia e martedì 10 agosto quella di San Lorenzo nella chiesa di «La Villa». Nel triduo in preparazione alla festa della Madonna della Neve, da domani a mercoledì, Messe alle 8 e 18 e alle 20.30 Rosario; giovedì 5 Messa alle 8, alle 11.30 Messa solenne presieduta da don Pietro Musolesi, nativo di questa parrocchia e ora



Madonna dei Fornelli

parroco a San Lorenzo di Sasso Marconi, in occasione del 50° della sua ordinazione sacerdotale. Alle 16 sulla pista polivalente saranno organizzati per i bambini, con l'animazione di 2 clown, giochi di movimento, trucco bimbi, baby dance e sculture di palloncini, con la possibilità di gustare crescentine. Alle 20.30 Rosario e processione con l'immagine della Madonna, alla quale i bambini faranno un omaggio floreale; conclusione con la benedizione sul piazzale della chiesa. Invece, in preparazione alla festa di S. Lorenzo da sabato 7 a lunedì 9, tutte le sere alle 20.30 momento di preghiera. Il momento più importante della festa sarà martedì 10 alle 10.30 con la solenne celebrazione della Messa. Nel pomeriggio alle 16 Rosario, canto delle litanie, seguirà una breve processione con la statua del Santo che verrà portata nel piazzale antistante la chiesa dove, dopo la preghiera, sarà impartita la benedizione. La festa si concluderà con un rinfresco per tutti i partecipanti.

A Cento la Madonna della Rocca

A Cento, da sabato 7 al 15 agosto, si svolgeranno le solenni celebrazioni in onore della Beata Vergine della Rocca, protettrice di Cento, del Vicariato e della campagna. Sabato 7 alle 18.30, nel Santuario, solenne concelebrazione di apertura presieduta da p. Alessandro Piscaglia, in occasione del 50° della sua ordinazione sacerdotale. Al termine, festa con rinfresco e musica. Nell'ottavo di preparazione il predicatore sarà padre Marco Tirelli, cappuccino. Le Messe saranno domenica 8 alle 7.30, 9, 10.30 e 18.30 e nei giorni feriali alle 9 e 18.30. Tutte le sere alle 21 recita del Rosario con meditazione. Nella solennità dell'Assunzione di Maria, domenica 15, Messe alle 7.30, 9, 10.30, in forma solenne presieduta da mons. Domenico Marinuzzi, Vescovo cappuccino, alle 12, in forma solenne presieduta da mons. Stefano Guizzardi, parroco di San Biagio, e alle 18.30. Alle 17 benedizione dei bambini, in seguito, nel parco del Convento, merenda per tutti con spettacolo di magia, alle 18 Rosario e alle 20.45 canto dei secondi Vespri. Seguirà la solenne processione con la venerata Immagine, presieduta da don Pietro Mazzanti, lungo le vie della città; sul piazzale discorso conclusivo del predicatore, recita dell'Atto di affidamento a Maria e solenne benedizione alla città e alla campagna. Lunedì 16 alle 9 Messa per tutti i benefattori del Santuario, vivi e defunti. Accanto ai momenti di preghiera, si segnalano sabato 14 alle 21.30 nel Chostro, concerto per soli e coro «InCanto VocalMente» e domenica 15, al termine della processione, «Musica sotto le stelle» con Fino & Stefy. Inoltre, durante la settimana, nel cortile del Convento, pesca di beneficenza, mercatino dell'usato e mostra missionaria.



Pian del Voglio

Pian del Voglio e Qualto, appuntamenti agostani

Nelle parrocchie di San Gregorio di Qualto e di San Giovanni Battista di Pian del Voglio, nel comune di San Benedetto Val di Sambro, tradizionali feste religiose del mese di agosto. Nella prima il 6, 7 e 8 festa della Madonna del Carmine. Domenica 8 alle 10 S. Messa e alle 15.30 Rosario e processione con la venerata immagine. Nelle tre serate, festa in piazza, con musica e cena con prenotazione. A Pian del Voglio festa di San Luigi dal 6 al 10 agosto: sabato 7 alle 18 S. Messa con il Sacramento dell'unzione degli infermi e domenica 8 S. Messa alle 11.30 e alle 20.30 momento di preghiera e processione con la statua di San Luigi. «Nelle zone di montagna» aggiunge il parroco, don Alessandro Arginati «le comunità sono molto legate alle loro tradizioni e le vivono in modo partecipato e sentito. Infatti, accanto ai momenti di preghiera, la festa dura 5 giorni, con stand gastronomico che offre le tipiche specialità di montagna, pesca, giochi gonfiabili per i bambini, mercatini e musica».

Ac, adulti «in campo» sulle vie della fede

DI MENELLA MARULLO

«Con fede verso il futuro»: questo il titolo del Campo adulti di Azione Cattolica svoltosi a Siusi, dal 20 al 27 luglio, a cui hanno partecipato una quarantina di persone non più giovani anagraficamente, ma con uno spirito da fare invidia a molti ventenni. Sotto la guida di Dora Cevenini e Menella Marullo e con l'assistenza religiosa di monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana, si sono festeggiati i 25 anni di questa esperienza iniziata nel 1986 al Falzarego e poi svoltasi negli anni successivi in altri bellissimi luoghi delle Dolomiti, fino all'approdo di Siusi. Non solo riflessione e preghiera, ma anche camminate tra i boschi e allegre serate di canti e amicizia hanno sostanzialmente le giornate insieme. Dal punto di

vista del tema affrontato, quest'anno si è concluso il ciclo sulle tre virtù teologali, riflettendo sulla fede, con lo sguardo verso il futuro: con apertura quindi alla speranza. Poiché la tematica della fede era vastissima e complessa, si è iniziato col mettere a fuoco l'argomento: cosa non è fede e cosa vuole dire credere, per poi trattarlo suddividendolo in coppie tematiche quali: fede e ragione \ fede e fiducia \ fede e grazia \ fede e vita \ fede e speranza. I metodi di trattazione sono stati diversi per ogni coppia tematica: audiovisivi, lezione dialogata, gruppi biblici, ritiro e lettura di brani con sottofondo musicale e immagini. Per esempio, il ripercorrere l'esperienza di Abramo ha portato a dire che la fede non è un atto unico deciso una volta per tutte nella vita, ma è un atteggiamento che coinvolge tutta l'esistenza, che conosce momenti luminosi in

cui è bello e facile credere, ed altri più o meno bui, in cui fidarsi di Dio è davvero difficile perché può sembrare che Dio si sia dimenticato di noi e che ci abbia abbandonato: è in questi casi che occorre chiudere gli occhi e buttarsi fra le braccia di Dio. Si ritorna a casa, dunque, con la consapevolezza che l'uomo di fede sa stupirsi delle cose belle della vita, sa guardare al domani con fiducia, sa vivere con la speranza che possa nascere ancora qualcosa di buono per gli uomini, sapendo che Dio è presente nella storia dell'umanità e il suo progetto ha come fine il bene e la felicità dell'uomo. Proprio per questo si impegna nella costruzione di un mondo nuovo come se tutto dipendesse da lui, e avendo la consapevolezza che tutto è nelle mani di Dio.



Alcuni partecipanti al campo adulti dell'Azione cattolica

La sociologa Chiara Giaccardi esamina come è vissuta la fine della vita sui social network

Facebook, tomba digitale?

DI ENRICA NICOLI ALDINI

Torniamo sul tema della morte su Facebook. Come viene percepita, affrontata e rappresentata la morte nel mondo digitale dei social network? Questa settimana abbiamo intervistato Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e antropologia dei media all'Università Cattolica di Milano. «Come ha segnalato il teologo monsignor Bruno Forte, il linguaggio informatico è significativamente ricco di termini mutuati dal linguaggio religioso: convertire, giustificare, salvare...», osserva Giaccardi, che lo scorso aprile è intervenuta su «Relazioni comunicative e affettive dei giovani nello scenario digitale», al convegno Cei «Testimoni digitali». «Nel lessico digitale, tuttavia, «salvare» perde ogni connotazione morale e trascendentale: è una «salvazione», una eternizzazione sul piano dell'immanenza, un indefinito prolungamento del presente. La rete è un mondo in cui, grazie ai dispositivi tecnici, ci si salva da soli». Questa salvazione può essere uno strumento per esorcizzare la morte? Bisogna anzitutto distinguere tra due manifestazioni della morte su Internet. La prima riguarda la permanenza di tracce di sé dopo il decesso, «reliquie digitali» con i quali auto-incidiamo il nostro epitaffio: una presunzione che ha qualcosa di grottesco. Ciò che noi siamo stati, infatti, non può essere riconosciuto pienamente da noi stessi. Iscriverci questa prima pratica nel concetto di «salvazione». La seconda ha invece a che fare con un'elaborazione discorsiva della morte: la custodia della memoria, la condivisione delle esperienze, la rielaborazione del lutto, se fatte in forma non individuale, possono identificare un modo positivo di utilizzo dello spazio digitale, che non pretende di esercitare un'onnipotenza eternizzante. Al contrario, si dispiega a partire dal riconoscimento di un limite individuale, meglio affrontabile con l'aiuto dell'altro.

Se la prima modalità ci permette di «salvarci da soli», la seconda non può rappresentare un tentativo onnipotente di «salvare l'altro»? Anche in questo modo, certo, si prolunga nel presente la memoria e la presenza nella propria vita. Ma almeno non si cade nella patologia solipsistica della «tomba digitale»: non sono io che costruisco la mia tomba, ma il mio ricordo è custodito da chi mi ha voluto bene. La dimensione dell'alterità è intrinseca, anche perché il dolore per la perdita di una persona cara è condiviso da chi ha fatto la stessa esperienza. Crede che sia possibile sottrarre la morte alla banalità che spesso caratterizza la rete? È difficile comunicare su Internet senza cadere nella banalità. Ma l'autenticità di un'esperienza traumatica come la morte è, paradossalmente, un punto di partenza per comunicare in maniera più vera del solito. Nel contesto sociale, la morte è spesso rimossa o platealizzata; nel contempo, avviene un impoverimento dei momenti collettivi di accompagnamento del lutto. In questa patologizzazione del rapporto con la morte, Internet permette di verbalizzare e dare un senso a questa esperienza, in maniera quasi terapeutica. L'etimologia di



«comunicazione» è «cum-munus», cioè «mettere in comune un dono»: esporre la propria vicenda di perdita diventa una sorta di dono che permette una comunicazione autentica, per quanto smaterializzata, mettendo potenzialmente in campo processi di responsabilizzazione e forme di mutuo aiuto. Nella rinuncia a essere vetrina di esibizioni e nel suo farsi spazio di condivisione la rete rivela il suo carattere di luogo antropologico: consente di incontrarsi e mantenere aperta la dimensione relazionale, l'unica propriamente umana. È sempre l'altro che custodisce il nostro ricordo; è l'altro che ci aiuta ad affrontare, attraverso la compassione, il dolore della perdita. Qual è il collegamento tra la condivisione della morte sui social network e la vita reale? La rete non è opposta alla realtà, non rappresenta una fuga da essa, ma ne è un prolungamento, un'estensione. I social network sono quindi ancorati alla vita quotidiana: ci permettono - anche se molto dipende dall'utilizzo che se ne fa - di rielaborare la nostra sofferenza, e di superarla. Quello che accade in rete non è per forza irreal.



Un momento del campo degli universitari di Cl

Gli universitari di Cl in vacanza in Val d'Aosta

DI SAMUELE DONATI

«Strugge forre, beve fiumi, / Macina scogli, / splende, / E furia che s'ostina, è / l'implacabile, / Sparge spazio, cececa mete, / È l'estate e nei secoli / Con i suoi occhi calcinanti / Va della terra spogliando lo scheletro». Questo è luglio, visto da Ungaretti. E noi questa lenta disgregazione la subiamo sempre sui nostri libri, stanchi e fiaccati dagli ultimi esami dell'anno, con la mente inevitabilmente alla vacanza. La vacanza può essere una fuga, è vero, dalla distruzione della routine. Ma per chi ha incontrato nella vita qualcosa di grande - che ha il volto di una compagnia viva - la vacanza è il compimento di un anno, il momento in cui si capisce qual è per noi la cosa più importante. Diceva Don Giussani: «Il modo della preghiera, la fedeltà alla preghiera, la verità dei rapporti, la dedizione di sé, il gusto delle cose, la modestia nell'usare della realtà, la commozione e la compassione verso le cose, tutto questo lo si vede molto più in vacanza che durante l'anno. In vacanza uno è libero e, se è libero, fa quello che vuole». E quello che volevamo era terminare «vibrando» un anno entusiasmante iniziato con un incontro di introduzione allo studio in Aula Magna Santa Lucia col professor Di Martino della Statale di Milano, e proseguito con i tre giorni di esercizi spirituali a Rimini e con la Scuola di comunità, lavoro permanente durante l'anno sul tema della carità. Per questo dal 24 al 30 luglio cinquecento universitari di Comunione e Liberazione di Bologna - con cinquanta bolognesi d'origine e i restanti... d'adozione - sono partiti per La Thuile (Ao), dove hanno vissuto una settimana di convivenza attraverso gite, giochi, serate di festa e di testimonianze, in una vacanza all'insegna della frase evangelica: «Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?», spunto per la riflessione dopo le Lodi mattutine e per tutta la durata del giorno. Le escursioni in quota sono state il momento centrale delle giornate, in silenzio e in file ordinate sui sentieri intorno al ghiacciaio del Bianco e agli altri complessi montuosi della zona, unici e capaci di incontrare il nostro desiderio di bellezza. Qualche canto di montagna e poi in albergo, dove le serate hanno visto momenti di incontro con grandi autori del passato (Eliot, attraverso la presentazione dei suoi «Cori da La Rocca», e Rachmaninov, in una guida all'ascolto dei suoi Preludi) e con testimonianze di vita cristiana, la proiezione di un video dell'associazione «Famiglie per l'accoglienza» che vive l'esperienza dell'affido e dell'adozione, e l'incontro con un ex detenuto nel carcere Due Palazzi di Padova prossimo al Battesimo. L'immacabile mattinata di giochi e la festa finale hanno concluso la settimana, testimonianza ulteriore di un'amicizia che non è distrazione dalla vita, ma punto di partenza per tutto: un uomo può rinascere quando è vecchio, solo se Dio agisce nella sua vita rendendosi incontrabile nella Sua Chiesa. «La vita cristiana è una proposta comunitaria che abbraccia qualsiasi aspetto dell'esistenza» dice don Marco Ruffini, che ha accompagnato gli universitari di Cl in Valle d'Aosta «La settimana di vacanza in montagna è come il paradigma di quello che poi viviamo assieme nelle aule dell'Alma Mater. Tra pochi giorni, poi, molti di noi saranno a Rimini a costruire il Meeting e a lavorarvi come volontari. Gli altri si prepareranno ad accogliere le matricole che a settembre verranno ad iscriversi all'Università. La vita non va in vacanza!»

In Francia come pellegrini non come vagabondi

I (soliti) servizi televisivi e giornalistici ci ricordano che siamo in estate, la stagione dei mantra sul «dove si va», sulle tendenze più o meno bislacche, telecamere e tacchini che ti attendono ai caselli o in riva al mare o mentre passeggi per le vie di Cortina. La vacanza è sacrosanta, anche per noi (nessun moralismo, please) ma la vita non chiude per ferie. Anche il riposo e il viaggio possono essere «pers», non solo uno strano vagabondaggio in attesa del triste ritorno ai soliti giorni. Noi (un gruppetto di amici che cerca, anche durante l'anno, di sostenersi vicendevolmente nella personale

vocazione di cristiani) abbiamo cominciato questo tempo con un pellegrinaggio. Non è il primo: in turbinosi fine settimana, siamo già stati a Santiago di Compostela, a Lanciaio a pregare nella Chiesa del miracolo eucaristico, a Manoppello, a Loreto... Ognuno com'è, con la sua anima di stracci e con gli assilli di tutti, ma certi della mano forte di un Altro e dell'intercessione amorosa di Maria e dei Santi. Quest'anno, Francia: prima a Rouen a pregare Santa Giovanna d'Arco, resa cara al cuore dal grande poeta Péguy («la più grande santa e martire, santa due volte», perché il suo martirio avvenne «in seno alla cristianità»). La sua

testimonianza fu uno schiaffo al «clericalismo» di allora (e anche al nostro...); le abbiamo chiesto di guidarci nel tumulto di questi tempi, lei che è la «santa del temporale» (così l'ha definita il cardinale Daniélou). E poi tappa a Lisieux, da Teresa e dai suoi genitori, i Beati Martin. Abbiamo chiesto a loro la radicalità dell'amore per Gesù nelle solite cose, nell'ordinario delle nostre famiglie e delle nostre occupazioni, nelle prove inevitabili che anche a Teresa facevano dire «Spesso devo far diventare rossa con il sangue del mio cuore l'arena del combattimento». Poi Mont Saint Michel, lo spettacolo di una fede che costruisce e che dura.

Abbiamo partecipato alla recita di Sesta ed alla Messa insieme ai Monaci ed alle Monache delle Fraternità Monastiche di Gerusalemme (che reggono l'Abbazia). La liturgia - tutta cantata - ha dato ragione a S. Agostino: «Se vuoi sapere quello che crediamo, vieni a vedere quello che cantiamo». Abbiamo sperimentato la gratitudine per la bellezza della Chiesa ed abbiamo pregato perché sia santa e libera, perché - ad immagine di Mont Saint Michel - continui ad essere la «roccia» sicura per ogni uomo. E il nostro pellegrinaggio si è poi concluso a Parigi: abbiamo raggiunto la Cappella della Medaglia

Miracolosa, laddove la Santa Vergine - nel 1830 - apparve alla Suora vincenziana Caterina Labouré e l'invitò a coniare la Medaglia, assicurando grandi grazie a coloro che l'avessero portata con fede. Una processione ininterrotta di fedeli, a pregare e a far benedire le medaglie. In un'epoca razionalistica come la nostra (e, in modo speculare, tragicamente credulona), la cosa potrebbe far storcere il naso. Ma noi abbiamo



La cattedrale di Rouen

bisogno di segni visibili: le astrazioni non muovono nessuno. Davanti a Maria, «di speranza fontana vivace», abbiamo domandato di continuare, tornando a casa, il nostro viaggio con Cristo.

Stefano Del Magno